L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 32. - 24 luglio 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

IL PRINCIPE DI COBURGO.

Dadian di Mingrelia, Oscar di Svezia, Alessandro di Leuchtenberg, un principe Dondukow-Korsakow, un magnate ungherese, un principe valacco, il padre e un fratello del principe Alessandro di Battemberg, il principe Vogorides (Aleko pascià),.... tutte queste candidature spuntarono via via pel trono vacante di Bulgaria. Pareva che non ci fosse da pescar più nulla nell'almanacco di Gotha, quando un bel giorno, trovandosi di passaggio per Vienna i tre candidati della *Sobranje* di Tirnova, si venne a sapere ch'essi avevano offerto la successione dell'eroe di Slivnitza a un principe Ferdinando di Sassonia-Coburgo. Donde era venuta loro l'ispirazione di questo nome? A Pest, dicono; nella capitale ungherese, e principalmente dal conte Giulio Andrassy. Il Coburgo non accettò allora; accettare allora non sarebbe stato serio, ma lasciò comprendere che quando l'avesse potuto con un po' di serietà, non avrebbe risposto con un no all'offerta lusinghiera.

Ci han de' maligni i quali vanno più innanzi e sostengono che il giovine principe sapeva benissimo del consiglio che il conte Andrassy avrebbe dato a' tre messaggieri della *Sobranje*, e che, parlando col dott. Stoiloff, alla risposta evasiva ufficiale ne dette una intima ed impegnante per l'avvenire. Di qui la candidatura effettiva, la proclamazione ultima di Tirnova e l'accettazione condizionata all'assentimento della Sublime Porta, *Suzéraine* in Bulgaria, della Russia, e delle grandi potenze.

Il principe Ferdinando conosce già la Bulgaria, dove nel 1882 compiè un viaggio, ricevendo a Sofia la cordiale ospitalità del Battemberg. La conosce, diciamo, perchè non è uomo da girare il mondo colla testa nel sacco; di tutte le sue peregrinazioni in Europa, in Asia, in Africa, in America egli ha giornali (*Tagebücher*) esattissimi, in cui ci sarebbe da trovare il materiale per molti volumi. Egli ha l'intelletto aperto, lo spirito calmo, il sicuro giudizio che son tradizionali nella sua famiglia; ed un'educazione seria e compiuta fece di lui un uomo in tutta l'estensione del termine, all'età in cui, per solito, si è ancora poco meno o poco più che ragazzi.

Il principe Ferdinando di Coburgo Gotha
(da fotografia di Koller di Pesth).

Nato il 26 febbraio 1861, a Vienna, dal principe Augusto, generale austriaco, e dalla principessa Clementina d'Orléans, conta appena 26 anni. Non ha la figura alta e slanciata del Battemberg, di questi non ha nemmeno la finezza de' lineamenti; ma la sua fisonomia è quella forte, sana, tradizionale dei Coburgo; direttore de' suoi studi fu un ungherese, il dott. Maly, per il quale e' ll professa una stima immensa e nutre un affetto quasi figliale. Non passa anno che non vada a trovarlo nella sua solitudine di Presburgo; non ci è avvenimento di qualche importanza nella sua vita ch'egli non faccia conoscere al vecchio maestro; non vi ha situazione difficile in cui egli non ne invochi il consiglio. A' Bulgari pareva ideale la buona memoria del Battemberg per la sua balia cadorina; parrà loro ideale anche questa buona memoria del Coburgo per chi lo guidò nel cammino del sapere.

Come tutti nella sua famiglia, egli ebbe educazione tale da prepararlo a reggere i destini di un popolo; padre, madre, maestri lo lasciarono sbizzarrire nella sua passione per l'ornitologia e per la botanica, ma non permisero che vi si perdesse tutto. Egli dovette abituarsi a leggere i poeti e i prosatori greci e latini nel testo; dovette " impadronirsi " — fino a parlarle e a scriverle correntemente — di tre lingue moderne, oltre la sua tedesca: la francese, l'inglese e l'italiana; poi, come suddito ungherese, dovette apprendere anche la magiara. Dei professori dell'Università gli insegnarono diritto privato, diritto pubblico, economia, scienze sociali in genere; e per corroborare colla pratica tutti questi ammaestramenti teorici, egli compiva i suoi viaggi pel mondo, osservando e notando, empiendo i suoi *Tagebücher* di appunti sui paesaggi, sulle faune, sulle flore, sull'aspetto delle città,

sui tipi delle popolazioni, sui commerci e sulle industrie, sulle visibili influenze de' vari sistemi di governo, sui principi e gli uomini politici: insomma, su tutti e su tutto.

I Coburgo l'hanno nel sangue cotesto spirito di osservazione, cotesta tendenza ad amare un po' dappertutto la loro patria. E un'altra magnifica qualità hanno: il sentimento del dovere. "A un Coburgo — diceva il principe consorte, cioè il principe Alberto, — può tutto succedere, fuor che di non compiere il proprio dovere fino all'ultimo." Così, dalla loro famiglia sono usciti modelli di principi costituzionali; non in ciò che negassero a sè medesimi ogni influenza ed ogni libertà di giudizio, ma che sapessero far valere quella e questo ne' limiti del rispetto più scrupoloso alle forme, e nell'interesse medesimo del principio rappresentativo.

A cotesta completa educazione civile corrisponde, ben s'intende, una completa educazione militare. Il principe Ferdinando entrò diciottenne in un reggimento d'usseri; e come sottotenente fece tutto il corso della scuola di guerra; poi volle conoscere anche il servizio della fanteria, passò dodici mesi in un reggimento di cacciatori e con questo fece a piedi tutte le grandi manovre del 1884. I compagni l'avevano caro per la sua principesca ospitalità; ma anche perchè lo vedevano sobbarcarsi a tutte le dure esigenze della vita del campo con la buona voglia di un sospirante le promozioni. Volle anche studiare particolarmente il servizio dell'artiglieria, ed ebbe in ciò un maestro nell'arciduca Giovanni, ch'è il più appassionato cannoniere dell'esercito austriaco.

Se il Coburgo andrà a Sofia a cingersi la corona di Bulgaria, di una cosa si può esser certi: che la cingerà contento solo per ciò, che ci troverà l'ambizione di doveri difficili da compiere. Un principato che non gli imponesse alcuna meta da raggiungere tormentosamente, forse non gli offrirebbe attrattive sufficienti per abbandonare la sua magnifica residenza di Vienna e le sue collezioni di piante e d'uccelli rari. Si può scommettere che, suonando l'ora del pericolo, il Battemberg troverà un successore degno di lui; come si può scommettere che, in mezzo alle lotte politiche interne, c'è chi lo vincerà per sangue freddo, per abilità, per sicurezza di giudizio.

(Da Vienna) CARLO DI MONTECADINE.

CORRIERE.

Al generale Menabrea marchese di Valdora non si farà più carico di aver citato un giorno in Parlamento un brano di lettera di santa Caterina da Siena. I sovrani d'Italia, che a Siena hanno destato uno schietto ed espansivo entusiasmo, sono andati a visitare l'umile casa della Santa nella contrada di Fontebranda. Questo solo nome è tutto una storia. Gli artigiani della contrada, da una famiglia de' quali nacque Caterina Benincasa, non sono liberali da ieri. Il signor di Monluc ne parla con ammirazione nelle sue memorie della difesa di Siena contro gli Spagnoli e Cosimo I. Alla fine del secolo passato resisterono alle violenze delle bande reazionarie che devastarono e saccheggiarono il Senese e l'Aretino al grido di *Viva Maria:* dal 1848 al 1859, la polizia granducale e le truppe d'occupazione impararono a proprie spese ch'era miglior consiglio il trattarli con prudenza e chiudere un occhio quando andavano a sventolare sul muso ai padroni il bianco, rosso e verde della bandiera dell'Oca. Tempi ormai antichi! cinquantamila persone hanno acclamato con tutta la forza dei loro sani polmoni e l'armonia della più bella pronunzia italiana, il Re e la Regina d'Italia su quella piazza del campo, dipinta come fondo dall'Aldi nel suo quadro straziante che rappresenta "gli ultimi momenti della libertà di Siena." Monsignor arcivescovo assisteva a quella festa di popolo dal balcone di una casa patrizia ed è stato un miracolo s'egli pure non ha battuto le mani. Non si starà molto prima di sentire qualche cosa di simile. Oramai i vescovi e gli arcivescovi sono i primi a far visita ai sovrani ed a censurare le intemperanze della stampa cattolica intransigente. Il Re li accoglie con rispetto e benevolenza: ma quando qualcuno di loro, come ha fatto il patriarca di Venezia, vuol metter bocca nelle faccende di Stato e consigliare il Sovrano a non sanzionare una legge approvata dal Parlamento, Umberto risponde con dignità di re costituzionale: "So di aver compiuto un dovere. Affronto sicuro il giudizio di Dio, della Chiesa e della Società." La Chiesa non se n'offende e la società batte fragorosamente le mani.

Le feste di Siena, anticipate quest'anno e celebrate con insolito splendore in occasione della visita dei sovrani, hanno luogo ordinariamente alla metà del mese d'agosto. Non molti anni sono, nel 1870, furono circondate d'insolita pompa. Fra gli spettatori si vedevano ufficiali di tutte le armi, in tenuta di marcia, che comparivano la mattina per sparire la sera, diretti al confine dello Stato pontificio. Venti giorni dopo quel confine non esisteva più: dopo un mese Roma era di fatto come di diritto città italiana. Le feste di Siena portano buona fortuna.

Dopo Siena, esulta Livorno che vede nelle sue acque una potente armata italiana. Sempre feste! dicono i critici. Ma feste come queste non fanno male a nessuno, ritemprano, ci danno occasione di esprimere i nostri sentimenti migliori e di vedere con gli occhi nostri che non è tutto mal fatto quanto si fa nel nostro paese; che non sono tutti quattrini buttati via quelli spesi nel prepararci a difendere le nostre coste. Feste da uomini sono queste, e non da ragazzacci o da iloti.

*

Ho letto in un giornale una gran verità. L'Italia, non ostante la recentemente confermata alleanza con l'Inghilterra — il paese più geografico di questo mondo — non si appassiona per le questioni geografiche. Pare abbia ereditato il motto — rimasto celebre — del duca di Sermoneta. Ad un libraio ambulante che lo tormentava per fargli comprare un atlante a qualunque costo, il duca rispose — Le confesserò una cosa.... io non credo alla geografia.

Gli Italiani ci credono, ma, per così dire, non ne fanno uso. Di tanto in tanto qualche giovine generoso sente il bisogno di avventurarsi alla cieca in una impresa africana ed ottiene, novantanove su cento, di aggiungere un nome al martirologio del continente nero, procurando qualche fastidio alla madre patria ed aumentando il patrimonio delle citazioni ad uso degli oratori de' *meetings* anti-africani.

Per i viaggiatori italiani c'è, dicono, una specie di iettatura. Ma anche i più esperti e più intrepidi viaggiatori stranieri si trovano esposti a de' brutti rischi. Lo stesso Stanley, il gran Stanley patisce la fame. Partito alla ricerca di Emin bey e del capitano Casati, ha voluto prendere la via del Congo, risalendo il corso del fiume, invece di quella più breve e più nota dallo Zanzibar, per la quale il dottor Yunker è giunto a rivedere le stelle d'Europa. Emin bey ed il capitano Casati sono rinchiusi nel tratto d'Africa equatoriale compreso fra il lago Victoria ed il lago Alberto. L'insurrezione del Sudan ha tagliato la strada verso tramontana; i re del Nyoro e del Ganda impediscono loro di ritornare alla costa per l'antica via battuta dai mercanti arabi.

La strada del Congo scelta dallo Stanley non è la più breve nè la più facile di questo mondo: prima 177 chilometri di navigazione, poi altri 376 ora per terra ora navigando, per arrivare a Leopoldville. Da Leopoldville a Stanley-falls, dove lo Stanley dovrebbe lasciare il corso del fiume per dirigersi verso il lago Victoria, corre la bellezza di 1705 chilometri: tutt'insieme la bagattella di 2258 chilometri lungo il corso del fiume. Sono le cifre che lo Stanley stesso ha esposto alla Conferenza di Berlino. Da Stanley-falls in là neppure il viaggiatore americano sa dire quali potranno essere le distanze: non meno di 900 o 1000 chilometri.

Intanto non si sa ancora s'egli sia giunto a Stanley-falls, alla prima tappa del suo viaggio. Ha trovato da per tutto la fame: ha trovato lo Stato da lui creato in un deplorabile disordine. Gli sono mancati i piroscafi per trasportare i mille uomini che lo seguono; che, per dir più vero, non lo vogliono seguire in mezzo alla carestia.

Ma lo Stanley non è uomo da retrocedere facilmente. Egli farà per andare avanti quanto è umanamente possibile e qualche cosa di più. Può essere ch'egli si penta di non avere scelta l'altra strada, la più breve, ma non lo dirà. C'è in questa sua lotta con l'impossibile qualche cosa di omericamente grandioso e bello [1].

[1] Ahimè! un dispaccio fa credere che Stanley sia stato ucciso dagli indigeni, mentre combatteva per ottenerne dei viveri.

Domenica passata le memorie di un vivo mi hanno dato occasione di rivangare un episodio poco noto o dimenticato della storia del nostro risorgimento. Oggi m'offre la stessa occasione la necrologia di una morta.

A Modena ha chiuso gli occhi nella pace eterna, il 9 corrente, Luisa Moreali Bacciolani, ivi nata il 21 giugno 1796. Pochi ricorderanno questo nome. Per ritrovarlo la bisogna risalire ai moti del 1831, alla congiura di Ciro Menotti, ed alle condanne che seguirono quella del marchese Giuseppe Ricci.

La Luigia Moreali, sorella dell'avvocato Ludovico e del ragioniere Gaetano ancora vivente, sposò nel 1830, non più giovanissima, Lotario Bacciolani, esimio patriota, da poco tempo tornato dalle guerre di Spagna. A' quei tempi mancava alle donne italiane il conforto di sentirsi sicure de' loro affetti in una patria libera e forte. Già nel 1821 la Moreali aveva veduto imprigionare il fratello Ludovico, incolpato con Ciro Menotti ed altri, d'avere sparso un proclama latino fra le truppe ungheresi che andavano a Napoli coll'intendimento di distoglierle dal combattere contro la rivoluzione. Uomo ricco di dottrina e d'ingegno era fra i capi della Carboneria. Fu condannato a dieci anni di galera da scontarsi nel forte di Rubiera, dal quale fu tolto quando aveva perduto già la salute. Morì nelle carceri di Santa Caterina, a Modena, dove l'avevano trasportato. Dopo i fatti del 1831 furono arrestati Gaetano Moreali e Lotario Bacciolani, accusati di complicità nei fatti stessi e di trame con la *Giovine Italia*. Rimasero lungamente in prigione senza processo. Nel giugno del 1837 una commissione militare stataria condannò il Bacciolani alla forca, il Moreali alla galera in vita — insieme ad altri 102 cittadini del ducato modenese, fra i quali Manfredo Fanti condannato alla forca, e Nicola Fabrizi a 10 anni di carcere. La Bacciolani, saputo che il marito e il fratello erano stati condotti prigionieri in una delle isole di Venezia, vi corse ed ottenne di riabbracciarli. Commutatasi la pena severissima in quella dell'esilio, seguì il marito in Francia dove ambedue vissero poveramente, ma in buona reputazione e grande decoro, sicchè la modesta loro casa fu asilo sicuro e luogo di conforto per i numerosi esuli modenesi ai quali era sempre aperta. Solerte e saggia, la Bacciolani seppe essere industre soccorritrice dei più miseri; la principessa Cristina Belgioioso, Virginia Menotti, vedova di Ciro, Giuditta moglie di Giovanni Sidoli di Montecchio, condannato a morte ed alla confisca de' beni, le furono affezionate amiche.

Tornata in patria dopo molti anni, quando i dolori sofferti potevano essere scala ad onori e dare diritto a giusti compensi, visse ancora umile e semplice, ritirata e modesta. Perdette il marito nel 1868. Anche negli ultimi anni, acciaccata e con la vista ormai indebolita, non cessava, benchè lontana dall'agiatezza, di soccorrere gli indigenti lavorando assiduamente maglie e calze per i poveretti. Fra un giro di calza e l'altro, manteneva relazione epistolare con parecchi illustri: Atto Vannucci, Pietro Giannone, Nicola Fabrizi le scrivevano spesso. Li vide sparire tutti conservandosi, ad onta della età gravissima, allegra e gagliarda.

Il popolo modenese seguì in folla il feretro della più che nonagenaria concittadina, onorando con affetto la superstite di una generazione scomparsa e la consolatrice de' miseri.

*

Si muore del resto un po' da per tutto.... e scommetto che anche il signor De la Palisse, buon anima, era di questa opinione.

A Parigi è morto Edmondo Caro, il filosofo accademico, che mise alla moda la filosofia e fu il primo ad inventare le *Caroline*. Non erano le isole delle quali Spagna e Germania si contrastavano il possesso: erano le signore frequentatrici assidue delle lezioni di Caro alla Sorbona. Probabilmente quelle signore non capivano molto quando il professore discorreva del panteismo di Gœthe, o dell'"idea, principio universale" di Hegel. Ma l'essere del bel numero delle *Caroline* valeva quanto avere un palco all'opera od un *landau* per il bois de Boulogne.

Quest'ultimo spiritualista, come egli stesso si definiva, godeva la fama di piacevolissimo conversatore. Chi parla bene piace anche alle signore di spirito. Ma non bisogna confondere il sentimento di piacere prodotto dal parlar bene con altri sentimenti molto meno spirituali. Il Caro stesso si con-

fuse qualche volta e credette d'aver destato delle simpatie per la propria persona, mentre ne aveva destate soltanto per lo spirito e la elegante facilità di parola. Un marito poco scrupoloso, pubblicando delle lettere della moglie, come documenti ad appoggio di una domanda di separazione e nullità di matrimonio, fece sapere alla Francia ed all'Europa pettegola che sua moglie si era burlata crudelmente del Caro. Un po' di ridicolo intorbidò la serena aureola del filosofo: il Pailleron lo fece figurare in una commedia bellissima col nome di professore Belac e fece ridere alle sue spalle i pubblici di mezzo mondo. Il Caro del resto era un vero dotto, che univa la sua dottrina a modi squisiti. Elegante e ricercato nel vestire, nel gesto, in tutto quanto riguardava la sua persona, rappresentava un'altra epoca.... certo molto lontana dal *Cri du peuple*, dal deputato Joffrin e dalle fischiate al signor Grevy. Del resto ora molti sono ingiusti col Caro che, mettendo la scienza alla moda, contribuì moltissimo allo sviluppo e al progresso della coltura nazionale, come tutti quelli che popolarizzano le cognizioni difficili e sanno spiegare le cose astruse in forma brillante.

Non so se egualmente fosse caro alle signore un vecchio letterato morto in questi giorni, il professore Antonio Zoncada dell'Università di Pavia. Il suo bagaglio letterario non era cosa da poco: oltre alle opere di grossa mole, ad una ricca antologia della letteratura italiana, ad un romanzo storico intitolato *Scanderbeg*, egli aveva scritto per 30 o 40 anni in tutte le strenne e le raccolte di prose e versi pubblicate in Italia. Invecchiando s'era dato con passione alle sciarade ed agli indovinelli come il vecchio re Edipo e ne aveva pubblicato un volume col titolo *La Sfinge svelata*.

Ad Essen è morto il Krupp. Le agenzie telegrafiche hanno dato questa notizia con tre sole parole: *tanto nomini*.... è parso inutile aggiungere altro. Il Krupp che cominciò a lavorare con due operai e dava ora lavoro in varii stabilimenti a 25,000 persone, cominciò ad essere noto all'Europa nel 1867, quando espose a Parigi il famoso cannone *monstre*, che pare un balocco a confronto dei cannoni fabbricati dopo. Ad Essen invero non si fabbricano soltanto cannoni, corazze e proiettili: dalle officine del Krupp uscivano ed escono i cerchioni, gli assi, le molle, le rotaie per le vie ferrate, e tutti gli utensili d'acciaio che servono all'agricoltura fecondatrice.

Ma tant'è; i soli cannoni hanno dato fama al fabbricante e al cantiere. Produrre bene ed a buon mercato era la sua divisa: tant'è vero che il suo patrimonio è grande ma non colossale, come si potrebbe supporre pensando che, dal più al meno, tutti gli stati Europei, meno l'Inghilterra, hanno messo prima o dopo, a disposizione dell'industriale tedesco, qualche capitolo del loro bilancio. Essen era un casolare: diventò un gran villaggio, poi una città: l'uomo che regalava al mondo i più terribili arnesi di guerra, si compiaceva nel creare una colonia di lavoratori queta, felice, ordinata e regolata con tutte le norme del risparmio, della previdenza e della cooperazione e di vivere in un palazzo pieno di tutte le meraviglie delle arti pacifiche.

■

Napoli, la città d'Italia dove si fa minor consumo di vino, si trovò da un momento all'altro senza acqua per la rottura di un sifone del nuovo acquedotto. Ma pare che l'acqua se non esce fuori a dissetare i seicentomila napoletani, filtri abbondantemente dalle rotture dei tubi minacciando da per tutto scoscendimenti, rovine, ed obbligando i proprietari a puntellare le case. Si direbbe che l'acquedotto del Serino è stato costruito "per uso interno" della città e non per uso interno ed esterno degli abitanti. Dopo quarant'otto ore l'acqua è tornata, e dopo altre quarantotto l'assessore anziano ff. di Sindaco se n'è andato, salutando tanto i suoi colleghi della Giunta.

Al Duca di Noja ch'è autore drammatico piace scrivere delle commedie — magari tradurle, come ha fatto dei *Giacobiti* di Francesco Coppée — ma egli non vuol rappresentare quella del "lotto unico", che è in scena da tre anni sul teatro municipale di San Giacomo. Per me, lotto unico o lotti separati è veramente tutt'una; ma non mi so persuadere che il problema del risanamento di una grande città debba servire a sfogo di discussioni partigiane e — come diceva un gentiluomo napoletano, calemburista impenitente — che la questione del lotto debba finire in mano alle sette.

Cicco e Cola.

LA SCULTURA ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Le sale della scultura all'Esposizione di Venezia si alternano a tratti con quelle della pittora, mentre la numerazione delle sale è progressiva dalla prima all'ultima; così la prima sala della scultura è la quarta dell'Esposizione. In essa si presenta pel primo Augusto Felici di Venezia, con un bel nudo di ragazzo seduto sui gradini d'una riva di canale, *Monello*, e una bella testa di bambino, opere di qualche anno addietro, e già esposte altrove; poi viene *Dolor* dello stesso artista, l'ultimo suo lavoro, suppongo, una donna accasciata sotto una farragine di pieghe, che ne fanno massa non alleggerita dallo scalpello.

È curioso il vezzo che da qualche tempo in qua va diffondendosi fra gli artisti di usare il latino nelle loro opere proprio quando i dottori cominciano a escluderlo dalle loro ricette. Qui abbiamo in due o tre sale un principio delle litanie: *Mater admirabilis* e *Virgo purissima*, un *Humani generis Redemptor*, una *Soror tua*, un *Pro fide*, un *Excubitor*, un *Latro*, e non so quale altro sfoggio di latino, che probabilmente non è la lingua più famigliare a coloro che se ne sono serviti; questo titolo di *dolor* fosse almeno applicato a qualche dolore epico! nossignore; è appiè di una donna addolorata in abito da borghese agiata. Basta! il titolo non fa la statua; tiriamo innanzi e troviamo un bel busto dello scultore torinese Davide Calandra, che non ha il titolo in latino ma in turco: Cheikh Ibraim. Sarà un ritratto, e passi il turco per l'energia della modellazione e la fiera impronta del carattere. Il Calandra è un vero artista e questo è uno dei pezzi più belli della scultura esposta a Venezia.

Paolo Michetti ha cambiato stile, e Barbella che è anima e corpo con Michetti, ha cambiato stile egli pure. Ha in terracotta un gruppo: *Canzone d'amore*, variante del tema da lui ripetutamente svolto. La terracotta non è finita, la riprodurrà con più sottile lavoro in bronzo. Sono finiti nello stile nuovo due gruppi: *Partenza del coscritto*, un giovane abruzzese che dà il bacio del commiato all'amante piangente, e *Ritorno del soldato*, lo stesso abruzzese giunto improvvisamente a casa, vestito da fantaccino e che per di dietro colle mani chiude gli occhi alla bella che lo ha atteso e le chiede, ridendo, indovini chi è. I due gruppi sono composti con semplicità e con garbo, l'esecuzione ne è finitissima; le braccia nude e il petto, tutto ciò che è carne, è modellato con una giustezza rara di verità; benchè sieno figure piccole non v'è meschinità, ma far sciolto col più stretto vincolo del vero; le mani in così piccole dimensioni sono perfette, solo le teste mi sembra lascino a desiderare più morbidezza, e quel carattere di carne palpitante che è ammirabile nella modellazione delle braccia.

Un gruppo di due busti, un bimbo che accarezza il nonno, di Reducci Cesare di Torino, è una scultura in bronzo morbida e di buona stecca. Due clown, statuette in bronzo di De Matteis Francesco, discrete, si alternano con lavori più grandi d'altri artisti.

Un giapponese, il signor Moriyoski Naganuma che studia a Venezia, ha una statuetta di monello che posa un ginocchio sulla sabbia del Lido e offre una conchiglia. È un lavoro di studio accurato, ma non mi toglie di rammaricarmi che nel Giappone si senta desiderio di fare all'europea anche l'arte; se la cosa prende piede perderemo una delle forme più originali dell'umanità artistica, la scultura giapponese.

Una buona figurina in bronzo di Vittorio Lavezzari è un monello in camicia con un cappello a cencio in testa e in atto di spiccare con difficoltà l'amo dalla bocca di un pesce preso alla lenza! In mezzo alla sala c'è la bella statua in bronzo, *A rimbalzello*, che qualche anno fa ha valso ad Urbano Nono in Milano il premio Principe Umberto, e gli ha permesso di passare dalla condizione di *travet* alla vita dell'artista celebrato.

Il *Cristo tentato dal demonio*, opera recente del Nono esposta qui a poca distanza dal *Rimbalzello*, è un gruppo inferiore a quella statua, un lavoro non riescito; più innanzi vedremo l'artista rialzarsi con un gruppo e una statua veramente ragguardevoli.

Noto passando una statuetta a cavallo già vista a due esposizioni milanesi, *La vedetta* del Crespi Ferruccio, che ha qui altri due piccoli bronzi della stessa indole, vicino a un disinvolto piccolo bronzo decorativo del Salata di Milano; passando va dato uno sguardo alla statuetta *Prima pesca*, di Girolamo Bortotti, perchè di un giovane che con questo e altri lavori dà qualche buona promessa, ma poi giova fermarsi un poco dinanzi alla riproduzione della graziosa testina di modellino *Grata sorpresa* di Luigi Secchi di Milano; e si deve più a lungo sostare al cospetto di due lavori eminentemente artistici di Leonardo Bistolfi di Torino. Uno eccita la protesta di molte signore che passano via brontolando contro la sconcezza del tema, — un ragazzo nudo al sole che sporge la pancia colle relative appendici al sole di luglio, beandosi del calore che ne riceve. — Veramente il tema ha niente dell'eleganza attica, ma la modellazione della figura eccita l'ammirazione di tutti gli artisti. L'altro lavoro ha per titolo *Piove*, ed è un tema più da pittore che da scultore. Vi è rappresentato un piccolo tratto di terreno che si inzuppa di pioggia; una contadina vi scappa via curva, portando una secchia: è una figurina ammirabile, mentre un branco d'anitre e oche resta a ricevere l'acquazzone. La pioggia, naturalmente, non si vede, ma si capisce dall'agitarsi sparnazzando l'ali, strisciando a terra e saltando, che fanno quei palmipedi modellati a perfezione con un vivo senso di vita.

Dalla V alla IX sala, inclusa, torna la pittura, ma nella IX che comprende — non so perchè — due ambienti, nell'adito dall'uno all'altro trovi a destra e a sinistra poche cose minute in bronzo. Ivi, sotto un ragionevole busto di Bonghi in metallo dorato, eseguito dal Fosca di Napoli, si vedono alcuni cartellini d'acquisto che provano il favore del pubblico pel celebre scrittore e statista napoletano. Osservo pure qui un altro di quei briosi bronzi in piccole dimensioni e di tema scherzoso che han fatto nome al milanese Salata, e due gruppi piccoli *Andata a Superga* e *Ritorno da Superga*, nei quali è messo in burla il pericolo della gita a dosso di mulo, modellati con molta vena comica e verità da Guglielmo Michieli.

Nella sala X, visti alcuni lavori in marmo scolpiti dal Barcaglia con abilità un po' leziosa, arrivo al *Latro* ed al *Belisario* di Urbano Nono.

Urbano Nono ha voluto dare a questa mostra una gran battaglia a coloro che lo accusarono a Milano d'aver gettato dal vero il *Rimbalzello*, e li ha qui sconfitti senza speranza di rivincita. *Latro* è un nudo, che si dibatte lungo disteso a terra su di una croce. È nello stile di molti crocefissi della seconda metà del cinquecento, più grande assai del vero, modellato con precisione che tocca alla durezza, con senso di morbidezza nelle parti molli del ventre, con energia di lavoro nelle braccia e nelle gambe. *Belisario* è un contadino cieco che chiede l'elemosina seduto su un sasso con una giovane contadina seduta a' suoi piedi, sua figlia. Il cieco ha due medaglie militari sul petto; è stato soldato, come Belisario, e tanto è bastato all'artista per dare un titolo storico al suo gruppo di genere. È il miglior lavoro del Nono in questa mostra, assieme al *Rimbalzello*. È condotto con diligente fedeltà nello studio del vero, sotto l'aspetto del rilievo; minuto ma non piccino, riproduce le rughe della vecchiaia e della miseria, nel volto e nelle mani, ha tendenze a una fattura energica sapiente e grande, e non è esente da durezze.

Gli sono vicini: il *Saluto al Sol morente* del Bassano Danieli, che fu premiato a Milano, ed ora è riprodotto in marmo; — la bella statuina di stile antico del Ripamonti, già vista e venduta a Milano, una *Frine* pastosamente modellata e che s'offre ai visitatori tutta nuda come ai giudici dell'Areopago, lavoro del veneziano Marini, — una statua irredentista *Soror tua* di Lorenzetti Carlo di Venezia. È questa una figura di donna, palliata, in ceppi, con un elmo accanto, in atto di volersi svincolare: l'immagine dell'Istria. Il Lorenzetti ne ha vendute quasi tremila riproduzioni in fotografia, di là dal confine. Come arte è lavoro assai ragionevole, bene equilibrato nei mezzi, con una buona linea d'insieme e con carattere di vigoria un po' dura. Il Lorenzetti ha più innanzi

1. Ariete *Affondatore.* — 2. Corazzata *Castelfidardo.* — 3. Corazzata *Palestro.* — 4. Trasporto *Alessandro Volta.* — 5. Nave ammiraglia *Dandolo,* corazzata di prim'ordine.
6. Torpediniera costiera N. 82. — 7. Avviso *Agostino Barbarigo.*

La squadra Nazionale, Comandante contr'ammiraglio Orengo.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI

1. Incrociatore torpediniere *Tripoli.* — 2. Corazzata *San Martino.* — 3. Incrociatore *Bausan.* — 4. Avviso *Marc'Antonio Colonna.*
5. Corazzata *Ancona.* — 6. *Duilio,* corazzata di prim'ordine.

La squadra simulante il partito nemico; Comandante contr'ammiraglio Racchia.

(da fotografia Conti-Vecchi e Morotti di Spezia).

un gruppo di genere e qualche altro lavoro, ma la sua opera principale è *Soror tua*.

Un altro veneziano, Guglielmo Michieli, ha un Gesù in piedi cui dei soldati in ginocchio strappano la veste per giuocarsela ai dadi. Il volto del Cristo fa il greppo quasi stesse per piangere, ma la figura non è male atteggiata e il gruppo ha carattere scultorio nell'insieme.

Sala XI. Noto entrando un gesso grande che rappresenta un negro legato nudo a un albero per subirvi, dice il titolo, il supplizio del sole. Non si può passare senza menzione questo lavoro perchè è il primo tentativo di modellazione in grande di un artista molto giovane, Cesare Biscarra. Vi trovi dirimpetto la *Bisca* del giovane scultore veneziano Luigi De Paoli. La Bisca è simboleggiata da una donna seminuda in piedi che getta i dadi; un giovane si è suicidato ai suoi ginocchi e si contorce agonizzante tra ciotole riboccanti di monete d'oro. La figura della donna, con un panno che le scende dalla cintola, modellata assai ragionevolmente senza piccineria, manca di impronta personale, ma è condotta con bene studiato andamento di stecca. Tuttavia il pezzo migliore del gruppo è il torso veramente bello del giovane suicidato. Lascio dello stesso autore la *Luna di miele*, già stata esposta, e venduta, alla Permanente in Milano. Sono da notarsi in questa sala due piccoli bronzi, la *Predica*, lavoretto grazioso di Pisani, e *Piedigrotta*, una cosina proprio bella di Sortini; — un *Rêve*, il bel busto di Ramazzotti riprodotto in bronzo; — il busto di Sebastiano Tecchio, in marmo, fattura diligente e delicata del Benvenuti; ed un vaso in terracotta di Frenguelli Giuseppe di Urbino; opera assai gentile e di bell'invenzione, nella quale con figurine e accessori sono rappresentate le quattro stagioni, in uno stile che ricorda un po'quello delle terrecotte di Ettore Ximenes. Grazia, amabilità, finezza nel lavoro di stecca, morbidezza, sono le qualità di quest'opera bella; le quali spiccano più evidenti nella figuretta di monello nudo, seduto su uno scoglio in riva al mare, sorridente ed una bella bagnante avvolta nel lenzuolo e seduta sulla spiaggia, rappresentazione dell'estate. In questa sala rivedi la Rebecca di Masini, più volte esposta sempre bella e fredda, e trovi un bellissimo busto del giovane Norfini, il premiato del 1884 a Torino: è un busto di donna toscana col cappello di paglia, tutta sorridente, una bell'opera. Segue un *Garibaldino* che, atterrata una porta, impugna un fucile e alza una bandiera: è Del Michieli, ed è migliore del gruppo del Cristo, per più franca fattura, ma ricorda piuttosto un bravo modello che l'impeto di un combattente; poi un gruppo, *Salvata*, di Guido Giusti, sua prima opera, notevole per saviezza di lavoro, e verità di modellazione.

In fondo alla sala grandeggia l'*Ovidio* già noto di Ettore Ferrari.

La Sala XII è una sala di pittura, ma vi stanno come nella IX in un adito tra due ambienti sei bronzi ragguardevoli: il bel gruppo *Gli scolari del Cuore* di Ettore Ximenes di cui ho già parlato, e dirimpetto a questo, cinque lavori di Vincenzo Alfano di Napoli: il migliore è un *Davide* di piccole dimensioni, ma di gran merito, dal quale pare che l'autore si metta sulla via di finitezza fiorentina antica, che a Parigi segue il Gemito.

Ed eccoci all'ultima sala: la XIII.

Vi trovi la *Petroliera* di Ginotti. Riprodotta in bronzo, ha perduto quel senso di ciccia molle che avea nel marmo, la cui bianchezza, diminuendo gli effetti dell'ombre e delle mezze tinte, infiacchiva l'opera. In bronzo ha acquistata una energia fiera che ben conviene al titolo e al tema. Accanto a questo busto energico, la carnosa ballerina già vista a Milano in gesso, e qui riprodotta in marmo dello scultore milanese Giudici Primo, pare più piccina che non sia. È migliore, dello stesso Giudici, un busto al vero di *Ghiottone* largamente trattato.

Nel mezzo della sala vedi una statua di donna di Emilio Marsigli; ritta su una alta ripa di mare, battuta dall'onde, tiene una bambina in braccio. *Triste maternità* è il titolo che porta, e fa supporre che quella figura rappresenti una tradita, divenuta madre e in procinto di gettarsi in mare colla sua creatura. La figura ben modellata e ben messa del Marsigli Emilio, è preferibile a un busto che ha lì vicino lo stesso autore, ma non fa scordare la bella statuetta della *Vocazione* che ha aperta a questo scultore una bella carriera, col premio del 1880 all'Esposizione di Milano. Lì vicino ci ferma la mostra di quell'originale artista milanese che è il Rosso Medardo. Sono sei pezzi, alcuni dei quali di ritorno dal *Salon* di Parigi ove furono assai lodati l'anno scorso dai giornali di quella capitale. Ne ho già parlato in queste colonne; mi basta ripetere che lo stile di tali opere consiste nell'improntare non già gli sviluppi tutti e interi della forma, ma solo quanto conferisce all'espressione di un sentimento; così, mentre i suoi lavori sembrano abbozzi appena tracciati, danno l'impressione voluta dall'artista e quell'aspetto della vita che egli vi ha cercato. Le cose del Rossi sono assai guardate dal pubblico e qualcuna ne è stata venduta.

Impressionista è pure il giovane scultore principe Paolo Trubeskoi ne' suoi studi d'animali modellati con verità plastica; benchè piccoli, paion grandi e sono notevoli per l'impronta dei caratteri essenziali della razza bovina. Vincenzo Jerace ha qui il suo grande camino già esposto a Milano e il famoso *porchetto* di cui vende a ogni esposizione una quantità di riproduzioni, e un globo nelle spire d'un demonio a coda di serpe, *Excubitor*, di cui non afferro il significato, e una bella testa d'asino che pare sorrida colla superiorità mentale di un filosofo, e finalmente un tacchino che fa la ruota ed è un capolavoro. Noto una figura di soldato disteso morto, dell'Amendola, col titolo *Dogali*. Ha delle buone qualità, ma esce dall'indole del tema assai diverso dai soggetti d'arte decorativa consueti a questo valente artista. — C'è l'*Ilota* visto a Milano dell'Alberti e una graziosa figurina di Rossi di Torino.

Finisco con Dal Zotto. L'autore del monumento a Goldoni mi pare il miglior scultore di Venezia. Ha qui un bassorilievo coi ritratti riuniti di profilo dell'imperatore d'Austria e d'Umberto I; questo lavoro lo indicherebbe per i coni delle nostre monete, che al giorno d'oggi sono così brutti, così volgari, che nessuna nazione ne può vantare di peggiori. Lo stesso Dal Zotto ha la statuina del Goldoni, un bronzo di merito artistico, un busto gentile: *Non ti scordar di me*, e la statua *Narciso*. Il tema è antipatico, degno del secolo passato quando nelle mollezze si sfacea Venezia, ma la statua lo svolge con convenienza e con molto senso d'arte. Non vi è vera originalità, chè la scultura veneziana è troppo peritosa e conservativa per trovarne finchè sta nella via presente che la salva dalle stranezze ma la priva di potenza; però bisogna riconoscere che essa raggiunge la perfezione della molle bellezza dell'uomo delicato, dalla cima delle unghie alla punta dei capelli.

Terminerò ricordando che una rassegna più che a dar notizia di tutti gli esponenti degni di menzione[1] ha obbligo di dare un'idea adeguata della mostra cui si applica, e per questo scopo ne ho rassegnati forse anche troppi, gli altri mi scusino, se un'altra volta mi faranno più durevole impressione sarà impossibile che li dimentichi.

Luigi Chirtani.

IL PITTORE ASSASSINATO.

Enrico Gaeta, di cui riferimmo la tristissima fine, aveva passato di poco i trent'anni, se pur li aveva passati. Era persona seria, mesta anzi, e di ferme convinzioni. Come pittore, trattava il paesaggio, e non mancava mai alle esposizioni di Milano. Di rado vi mandava un sol quadro, ne aveva sempre parecchi. Nei primi anni pareva avesse accettate le idee della scuola moderna impressionista, poi si lasciò attirare da una specie di purismo ingenuo, che non lasciò più. In questa via era riescito un disegnatore di paesaggio come se ne danno pochi, introducendo in uno stile vecchio un sentimento ingenuo di purezza e d'astrazione che lo rende interessante. Abitava Castellamare Stabia, e non se ne scostava gran fatto per i suoi studi di paesaggio. A Venezia ha cinque quadri, tutti dei dintorni da Castellamare a Quisisana. Non è forse un mese lo vidi a Venezia e passai seco una giornata parlando d'arte, ammirando quanto altamente apprezzasse coloro che in pittura gli sono assolutamente opposti. Egli non aveva ancora fissata la sua orbita, cercava sempre, ed era vicino a trovare sè stesso in arte; l'animo suo, mite, dolce, delicato, avrebbe allora animato colla calma e un stile nuovo quei paesaggi che col solo disegno, quasi monocromi, hanno ancora delle forti attrattive per quanti nei quadri cercano l'espressione di un'indole e di un sentimento.

L. C.

[1] Per esempio ho lasciato fuori in pittura il primo lavoro di un egregio giovane, Roberto Ferruzzi, assai promettente e molto ammirato.

LE NOSTRE INCISIONI.

I recini da festa, quadro di *Luigi Nono*. — È domenica, la campana grossa della bella chiesa ha già suonato messa due volte; dalle *boarie*, dai casolari, o sparsi o a gruppi radunati pei campi, sempre all'ombra d'un albero più alto degli altri, — un vecchio gelso scuro e pittoresco o un grand'olmo maestoso, — accorrono contadini e contadine, in abiti da festa, colla camicia di bucato che ha il profumo della lavanda, colle giacchette pulite. Le donne, col *manin* d'oro al collo o almeno un giro di tritume di corallo, e le pezzole dai vivi colori, incontrandosi si salutano, fanno brigata sullo stradale dove sbucano i sentieri, le traccie lungo le siepi, le strade de' campi, e si forma una fila festosa di gente di campagna. Le vecchie non ci sono: è la messa di lusso, la messa delle contadine belle e allegre; le vecchie, le disgraziate hanno sentita la messa prima, quasi all'oscuro, quando le vetrate scintillavano ne' primi chiarori dell'alba. È la festa sopratutto delle giovani da marito. La vecchia madre mette i *recini* (orecchini) da festa alla figlia, un paio di orecchini grandi, d'oro di zecchino, di quelli che non sanno più fare che certi orefici di montagna che han conservato il segreto delle minute palline d'oro saldate sull'oro. Nel metterli alla figlia la vecchia ricorda i trionfi della sua giovinezza e sorride.

Questo quadro di Luigi Nono è uno dei più osservati di tutta l'esposizione, ha pregi di vivezza, di luce sfolgorante sui grossi campi coperti di splendida vegetazione. Nel N. 20 abbiamo dato Ruth dello stesso autore; coi *Recini da festa* si compie la riproduzione della mostra d'uno dei due o tre massimi pittori della scuola moderna veneziana.

Nozze in Val Tesina, quadro di *Eugenio Prati*. — Dell'egregio pittore trentino s'è parlato nell'Illustrazione Italiana sovente; nel N. 21 di quest'anno, abbiamo ancora data la riproduzione del suo grazioso *Da Massaua* accennando agli altri quattro che con questo ha esposto a Venezia. *Nozze in Val Tesina* è uno dei più osservati. È una bella pagina di costume del Trentino, dove trovi l'espressione delle qualità morali e della robustezza fisica delle belle montanare di questa magnifica regione alpina. Si aspetta lo sposo, e ci è qualche trepidanza; la fidanzata soffre del ritardo e attraverso i vetri guarda giù nella valle se vede apparire quello che ha scelto per essere il compagno della sua vita. Questo egregio artista vende bene i suoi lavori, sopratutto a Londra, e non manca a nessuna esposizione in Italia e fuori; onde è conosciutissimo come buon pittore ed assai originale.

■

La nuova Chiesa del Sacro Cuore a Roma. — Nessuna delle trecento e tante chiese ancora esistenti in Roma trovasi tanto prossima al nuovo quartiere del Castro Pretorio da potere essere accessibile senza incomodo ai numerosi abitanti di esso. Una nuova chiesa, dedicata al Sacro Cuore, vi è stata eretta per cura di don Bosco e colle offerte dei fedeli da lui raccolte. La nuova chiesa è stata costituita in parrocchia, dandole giurisdizione spirituale sul nuovo quartiere, e nominandone titolare il padre Dalmazzo.

Autore della nuova chiesa è il conte Francesco Vespignani, architetto dei palazzi Apostolici e consigliere comunale. La chiesa ha forma basilicale, a tre navate, sullo stile del Rinascimento. L'altar maggiore è veramente monumentale, ricco d'ornamenti e di marmi preziosi. Fra gli altari delle cappelle laterali ve ne sono due appartenenti a chiese ora demolite: uno, proveniente da una chiesa in via Porta Pia, fu donato dal fu principe Alessandro Torlonia: l'altro era nella chiesa dei Cento Preti a ponte Sisto, demolita per la costruzione dei lungo Tevere e la sistemazione del fiume.

La cupola, di forma svelta ed armonica, è stata dipinta dal Monti; i quattro pennacchi della cupola, dal Caroselli che vi ha raffigurato i quattro profeti maggiori, David, Geremia, Isaia e Daniele. Il soffitto, ricchissimo di dorature, è opera dell'Anfossi: gli stucchi sono del Pierozzi; le pitture a chiaroscuro della sagrestia, del Franceschetti.

Un bellissimo organo fu fabbricato dal Bernasconi, e collaudato dai signori Petrali di Bergamo, Bersano di Torino, e Renzi primo organista della Basilica Vaticana.

La nuova chiesa del Castro Pretorio, sebbene molte pitture e stucchi non fossero ancora condotti a termine, fu inaugurata a metà dello scorso maggio. Oggi i lavori di decorazione sono a buon punto e saranno presto compiuti.

■

L'Acquario romano. — Nel N° 24 fu pubblicato il prospetto architettonico generale e la veduta dell'ingresso principale del grande acquario costruito da una Società privata in Roma, in piazza Manfredo Fanti. I due disegni erano accompagnati da una notizia descrittiva dell'edifizio che, fra i moderni, è senza dubbio il più monumentale de' nuovi quartieri di Roma. Vi si parlava altresì della gran sala interna, decorata dal professore Toeschi, intorno alla quale, in venti compartimenti, si veggono pesci ed animali acquatici d'ogni sorta. In questo numero pubblichiamo appunto il disegno di quella sala.

FESTE VENEZIANE

IL REDENTORE.

Spigolo da una cronaca del tempo, di messer Cornelio Morello, ufficiale di sanità.

La mattina del 25 giugno 1575 giungeva a Venezia dalla Valsugana trentina un viaggiatore il quale riparò per alloggio in casa di certo "sior Francesco a San Marsillian." Il cronista, pure diligentissimo, non dice chi fosse codesto signor Francesco, ma in compenso narra come qualmente, dopo sette giorni, l'arrivato di Valsugana qui morisse. Tumulato "senza alcun riguardo igienico," in brev'ora, le tre donne che lo avevano assistito nella malattia soccombettero, e insieme i becchini e i custodi. La stranezza e gravità del fatto preoccupò grandemente il pubblico, così che il governo della Serenissima ordinava venissero sezionati que' corpi, e "nell'interiori si scopersero certi strani segni," che la scienza moderna avrebbe forse chiamati bacteri o microbi colerici.

Breve: la peste — o *flagello di Dio*, secondo Cornelio Morello — allargò in tutta la città e nelle isole dell'estuario; ad arrestarla nel fatal corso non valsero i lazzaretti precauzionali a Santa Maria e a Sant'Erasmo; non le navi coperte da tavole impeciate dove la popolazione fuggita dalle case trovava ricovero; non le grandi pire di ginepro venuto d'Istria e di Dalmazia, che ardevano giorno e notte al Lido per purificar l'aria; non la chiusura delle botteghe — chiusura giustificata da curiose leggende: *per schivar el malano*, o *no vogio più vendar*, o *el mistro ga paura*, o *zente alegra el ciel l' aiuta*, — nulla insomma, proprio nulla, nè burrasche, nè freddi intensissimi, nè decreti del Senato, tant'è vero che la morìa durò ventitrè mesi costando la vita a ben *settantamila* veneziani.

Quante balde giovinezze, quante vecchiaie gloriose, quanti invitti capitani, quanti forti, quanti giusti perirono allora! Basterà citare un nome solo: quello di Tiziano Vecellio, *depintor Cadorin*, morto appunto di peste il 27 agosto 1576 in età di novantanove anni, sì che il mio cronista deplorà che per le miserande condizioni della città, egli, cui altra volta un gran re aveva raccolto i pennelli, non abbia avuto esequie splendide da sovrano.

In quel triste periodo di tempo si estinsero inoltre più che novanta famiglie patrizie.

Visto adunque che nulla valeva ad arrestare la morìa, il Senato fece voto solenne "di erigere a Cristo Redentore un sontuoso tempio." Solo la fede poteva ancora recar conforti nell'abbattimento e nella general desolazione.

È commovente la descrizione rimastaci delle pie funzioni per quel voto, celebratesi nei giorni 6, 7 e 8 settembre 1576. Alla presenza del popolo prostrato in San Marco — narra il Morello, — con gli occhi lacrimanti e le braccia sollevate, il vecchio doge Mocenigo "a piè nudi e tutto stemperandosi in pianto" pronunciò calde orazioni e preci cui la folla rispondeva a singhiozzi.

Ma l'intensità di quelle preghiere ebbe evidentemente poca efficacia, perchè solo otto mesi dopo il flagello cessava, e allora — il 3 giugno dell'anno successivo — lo stesso Doge recavasi processionalmente alla Giudecca per porvi la prima pietra del novo tempio, la cui erezione venne affidata alle sèste di Andrea Palladio.

*

La Giudecca è un'isola avente la forma di una lunga striscia di terra — donde il primiero suo nome di *Spinalonga* — che contermina, da una parte, il canale omonimo nel quale approdano adesso i grandi vapori commerciali. Benchè lontana e circondata dall'acqua, essa fa parte dei sestieri della città, e, all'infuori della chiesa del Redentore, nulla più avvi di notevole, chè i magazzini di granaglie e di mercanzie la invadono oramai da una estremità all'altra. Pure nel cinquecento ebbe palazzi di ottimati, ebbe circoli, accademie filosofiche, scuole di scienze storiche e naturali, che la redensero dalla triste fama rimastale allorchè nel secolo XI la Repubblica ivi confinava le famiglie di cittadini torbidi e banditi dalla capitale, e più tardi vi raccoglieva tutti gli israeliti qui residenti, — donde, secondo taluni, la origine della parola Giudecca (*Zuèca* in dialetto) da *Judaica*.

La erezione del tempio votivo fu affidata, ho detto, al Palladio, — il quale dieci anni avanti aveva ideato anche quello, lodatissimo, in isola di San Giorgio — e ad officiarla vennero chiamati i frati cappuccini poco prima fissatisi a Venezia. Oltre che pel suo valore architettonico, la lontana chiesa è anche oggi degna di visita, se non altro pei tre quadri di Giovanni Bellini che vi si conservano: uno — la Vergine col Bambino dormente — addirittura meraviglioso.

Così da trecento dieci anni i veneziani tutti, per tradizione, per consuetudine, per amor del fresco, celebrano in luglio la festa del Redentore istituita nel periodo di maggior dolore e travaglio pubblico che le storie dei tempi andati ricordino.

*

Ho scritto per amor del fresco, chè infatti, capitando proprio nel cuor dell'estate, il Redentore dà pretesto alle gite in barca in quel canale dove è sempre grande il refrigerio delle brezze spiranti dalla laguna e dal mare. Anzi la festa — diventata esclusivamente profana, — è limitata ormai alla notte che il Redentore precede. Un interminabile ponte in legname unisce quel giorno l'isola della Giudecca alla città. Ma i bagordi, l'allegria, la *sagra* maggiore è nell'acqua; è nelle mille e mille barche col cielo di frasche e di palloncini, che vagano qua e là, fin che le molte ciarle e l'aria marina asciugano la gola e svegliano lo stomaco. Allora legati uno all'altro i natanti così da formare un enorme piano camminabile su l'acqua, cominciano le cene, — dove figurano le tradizionali sogliole fritte e il vinello rosso dei colli, — e il tintinnio dei vetri e l'acciottolio delle stoviglie e i motti allegri e il romor delle voci salgono, aumentano sempre.

In breve un solo desiderio di baldoria e di canzoni unisce quella folla spensierata, e ai fuochi tengono dietro i canti e i suoni e i balli, fin che da Oriente sorge l'alba foriera del nuovo dì.

Era facile supporre che quest'anno, col pretesto della Esposizione nazionale di belle arti, la *sagra* del Redentore avrebbe assunto proporzioni anche maggiori del solito, — e infatti ieri a sera nelle vie il movimento riesciva difficile, causa le molte migliaia di persone giunte apposta da tutta la regione veneta e da Trieste, e da Fiume, e da Milano, grazie le speciali gite di piacere a prezzi ridotti, fin troppo ridotti. A brigate, a legioni le popolane con gli abiti sgargianti discendevano dai quartieri più lontani per avviarsi all'isola benedetta, che guadagni spera solo dalla notte del Redentore, e a loro si univano le signore e i giovinotti eleganti.... Era una confusione di dialetti, un contrasto di foggie e di colori, un incontrarsi di gomiti e di piedi, di motti liberi e di licenze troppo confidenziali....

Già nel canale della Giudecca le barche arrivavano numerose, coperte di rame verdi e di palloncini; già le musiche suonavano e i fuochi d'artifizio gettavano sprazzi di luce su la grande facciata palladiana; allorchè il cielo s'aperse. Fu uno spettacolo magnifico perchè impreveduto: spingendosi, accavallandosi la gente in terra fuggiva, come su l'acqua le barche, cui braccia poderose mandavano avanti per risparmiare alle gioconde brigatelle in esse raccolte il copioso acquazzone.

La pioggia da un mese invocata con ardore, con voluttà, cadde così abbondante da impedire il seguito della festa all'aperto; non però ne' luoghi chiusi, tant'è vero che adesso ancora, dopo dodici ore, durano le cene e i balli e le baldorie assordanti. La popolazione di Venezia sembra duplicata, e questa mattina, mancando assolutamente gli alloggi, molti infelici dormivano sotto i portici, nei vani delle porte, nei caffè e luoghi pubblici.

Così la più romorosa e la più caratteristica delle *sagre* veneziane è passata mettendo in moto diecine di migliaia di persone, le quali, se benedicono la pioggia che mitigherà il caldo insopportabile di questi giorni, deplorano sia caduta proprio stanotte: la gran notte pagana, malgrado tragga origine da funzioni sacre celebratesi con molta fede tre secoli addietro in San Marco.

17 luglio.

ATTILIO CENTELLI.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i Signori, ai quali colla fine del corrente mese scade l'associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.

ULTIMI ECHI

DELLE FESTE FIORENTINE

Firenze, ai tanti di luglio.

Mi sono imbattuto pochi giorni fa nei baffi nebulosi di Gaetano Malenotti, il direttore del *Fieramosca*, che svolazzavano frettolosamente per via Calzaioli; e, fermatili, ho chiesto loro:

— Ove ne andate?

I baffi si son diradati lentamente, sparpagliandosi qua e là, diventando una cosa incorporea e, a traverso a quella nebbia di peli, una voce lacrimevole ha detto:

— Andiamo alla festa di Ricorboli.

La sera ho ritrovati gli stessi baffi in via de' Pilastri e la voce, sempre più lacrimevole, ha detto:

— Andiamo alla festa ippica nell'anfiteatro della Zecca.

Li ho incontrati due giorni dopo e andavano a Fiesole, dove si festeggiava il patrono della città: li ho incontrati ieri e andavano alla mostra fotografica dove si festeggiavano gli espositori premiati....

E Gaetano Malenotti, non potendo arricciare i baffi, ribelli a ogni sentimento di unione, arricciava.... il naso, esclamando:

— È curiosa: in mezzo a tutte queste feste, io che non ho mai voglia di far nulla, sono forse il solo che desideri.... un giorno di lavoro!

Difatti a Firenze continuano, si può dire, i festeggiamenti, come se vi fosse una facciata da inaugurare ogni giorno, o quattro o cinque centenari di Donatelli diversi, con l'aggiunta di sette o otto ceneri di Rossini, non senza qualche pizzico di congressi internazionali e di concorsi pirotecnici....

Le famose feste per la facciata del Duomo han lasciato nei fiorentini come una nostalgia verso quel giocondo periodo di entusiasmi, e, fra i vari passatempi d'adesso, pare tentino di cullarsi nella dolce illusione che esso continui ancora.

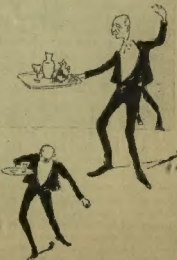
Ma il periodo è passato, i duecento cinquantamila forestieri se ne sono andati da un pezzo, e a Firenze, che si fa ogni giorno più deserta, non rimane che la profonda impressione lasciata da tante cose maravigliose.

E l'impressione lasciata da quel mese di tornei, di corteggi di Rossini, e di Donatelli, è ancora così viva che non di rado avviene di cogliere sulla bocca del popolo una parola rimasta in quei giorni di generale intontimento storico nel patrio vernacolo.

Le ragazze pensano già a farsi un *lucco* di seta per questo inverno; e io stesso ho sentito in borgo San Frediano un giovanotto dire languiguidamente alla sua innamorata:

— Come tu se' bellina.... Tu mi pari una puttina di Donatello!...

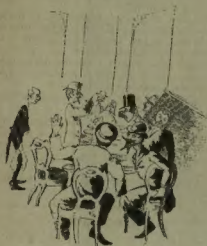
Quel diluvio di spettacoli, quel torrente di spettatori, che cadde e si allagò improvvisamente per le quiete vie di Firenze, hanno alterata la fisonomia tranquilla della città, hanno cambiate le patriarcali abitudini dei cittadini.

Guardate questo cameriere del *Botteghone*, che io ho colto in due pose diverse, nelle quali è andato a ri-

NOZZE IN VAL TESINA, quadro di *Eugenio Prati* (fotografia Brusa).

I RECINI DI FESTA, quadro di *Luigi Nono* (fotografia Brusa).

schio, mediante un paio di inaspettate piruette, di rovesciare il vassoio.

Egli è una vittima, una infelice vittima del congresso schermistico tenutosi a Firenze.

Un paio di mesi fa era il cameriere più lento che si fosse mai visto in un caffè: ma vennero a un tratto, da tutte le parti d'Italia, maestri di scherma, tiratori, spadaccini, dilettanti d'ogni età e d'ogni scuola, e, come tutti gli altri congressisti, essi frequentarono per un mese il *Bottegone*, trovandosi tutti i giorni allo stesso tavolino, proprio uno dei tavolini dove serviva il vecchio cameriere che ho avuto il piacere di presentarvi.

Così questo infelice ha assistito per trenta giorni di seguito a una conversazione animata, febbrile, spesso violenta nella quale sfilavano le più ardite figure, i duelli più raccapriccianti, i più spaventevoli drammi della sciabola e della spada.

Tutto questo ha dato alla testa al pover'uomo ed egli adesso non sa portarvi un caffè senza prendere, quando meno ve l'aspettate, l'attitudine di uno che vi dia una stoccata.

Del resto in quei giorni, a entrare nel *Bottegone*, non ci voleva molta fatica a perdere la testa.

Il caffè era invaso da una folla rumorosa che lo empiva letteralmente da una parete all'altra.

Di qua c'erano i congressisti del tiro a segno, di là i congressisti fotografi, da una parte i floricultori, dall'altra gli igienisti.

Gli igienisti, come potete vedere da questo gruppetto preso dal vero e che stacco dal mio taccuino, erano i congressisti più calmi ed anche i più curiosi.

Ve n'erano di quelli con delle chiome immense, altri con delle barbacce inverosimili: mi ricordo di averne visto uno che, di certo, non s'era lavato il viso da un paio di mesi....

Adesso non potete ordinare un caffè al cameriere che li serviva senza che egli vi dica:

— Ci metta molto zucchero: il caffè con molto zucchero fa meno male ai nervi ed è.... più igienico!

Ma i tavolini più silenziosi erano quelli occupati dagli stenografi i quali, istintivamente, prestavano orecchio alle altrui conversazioni.

Sprofondati in un pio raccoglimento, con le menti rivolte al gran Gabelsberger e a Noè che è il suo profeta, essi passavano lì delle ore, senza che il cameriere addetto al loro tavolino abbia

mai potuto capire a che razza e a quale congresso appartenessero.

Oh sì: in quei giorni il *Bottegone* non era più un caffè, ma s'era trasformato in una specie di manicomio dove convenivano i tipi più strani, ove ognuno aveva la sua mania, la sua idea fissa.

Certe volte i ricoverati si mescolavano e allora le diverse fissazioni cozzavano insieme con un contrasto sorprendente.

Io mi ricordo di aver udito un giorno questo dialogo fra vicini di tavolino, a proposito di un racconto fatto da un maestro di scherma il quale così aveva finito: — .... e gli detti una stoccata in pieno petto!

Un igienista si avvicinò gentilmente ed esclamò con voce dolce:

— Scusi.... non c'è cosa peggiore e che nuoccia all'igiene come le stoccate date in pieno petto: esse generalmente.... rimangono sempre sullo stomaco.

— Ebbene, — proseguì lo spadaccino: — io ne ho feriti tanti che non mi ricordo neanche come si chiamasse....

— Perchè non imparate la stenografia? — interruppe un congressista stenografo. — Il sistema Gabelsberger vi sarebbe utilissimo.... e voi potreste con facilità stenografarvi via via il nome delle vittime....

— Fatto è, — concluse lo schermitore, — che gli feci un occhiello così....

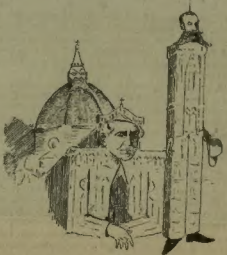
A questo punto un congressista per l'esposizione dei fiori aprì le braccia allo spadaccino e gridò:

— Grazie, grazie, amico mio! Non v'è cosa che spinga l'uomo ad amare i fiori come.... gli occhielli!

*

Poi, a ricordare nella meschinità presente le splendide feste passate — di cui l'ILLUSTRAZIONE diè così ampie e precise descrizioni e alle quali io pongo ora un suggello, dirò così, retrospettivo — oltre ai camerieri del *Bottegone*, c'è, lì accanto, la facciata di Santa Maria del Fiore.

Non c'è fiorentino che, traversando la piazza del Duomo non si volti in su a guardare e non ripensi a quei giorni di gaudio generale.

E in me ne è così viva la reminiscenza, che quando contemplo il famoso tempio esso mi appare in una forma curiosissima, così, come lo vedete in questi quattro segni:

La facciata mi si mostra sotto l'aspetto del pittore Bianchi che fu l'anima di tutti gli spettacoli storici dati in occasione dello scoprimento: il campanile mi si dilunga dinanzi come un grande Pozzolini, quello che mise tanta coltura e tanta energia nell'ordinamento del corteggio: e in fondo la cupola si gonfia come un immenso Carocci, colui che prese sempre una parte così attiva a tutte le feste.

Ma un altro monumento cittadino rammenta anche più efficacemente le maraviglie che allietarono Firenze: — il professor Krauss.

Il professor Krauss col suo cappellone, i suoi occhialoni neri e il suo ombrellone da sole era dappertutto: egli si aggirava dirigendo in palazzo Vecchio per il concerto rossiniano; egli dirigeva aggirandosi in Duomo per il *Te Deum;* egli si aggirava e dirigeva per le vie di Firenze tutte le musiche del corteggio, compreso i *pifferari* e la banda turca che ha lasciato un così comico ricordo di sè.

Ho detto che Krauss è un monumento cittadino: egli è anzi un monumento doppio. Non si può parlare di Krauss padre senza intendere compreso anche Krauss figlio.

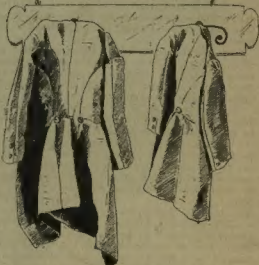
Krauss padre è professore ed è professore anche Krauss figlio.

Il professor Krauss padre si chiama Alessandro e si chiama Alessandro anche il professor Krauss figlio.

Il professor Alessandro Krauss padre è commendatore ed è pure commendatore il professor Alessandro Krauss figlio.

E tanto il commendator professore Alessandro Krauss padre chè il commendator professore Alessandro Krauss figlio si aggirano da per tutto, dirigono ogni cosa, sempre insieme, sempre in *stiffelius*, per non perder tempo a cambiarsi.

Anzi questo genere di abito è così usato dai due Alessandri che, avendo desiderio di schizzarli insieme per l'ILLUSTRAZIONE mi son trovato dapprima in un serio imbarazzo.

Ma finalmente — non lo dico per vantarmi — ho risolto il problema.

Evidentemente per pupazzettare questi due *Krauss* non v'è di meglio che fare.... due *stiffelius:* uno *stiffelius* padre e uno *stiffelius* figlio.

Eppure vedete: fra le piccole feste che ora si van facendo in Firenze e nei dintorni, non manca l'accenno storico, come non mancò nelle grandi feste.

Se non che adesso non si torna più alla repubblica fiorentina, ma si va addirittura all'epoca romana

Nel vastissimo anfiteatro di piazza della Zecca, ove un giorno combatterono audacemente i cavalieri della repubblica alla presenza del conte Verde, ovverosia dell'onorevole Ginori-Lisci, oggi corrono, avvolti in manti candidi, i romani sfidantisi al gran palio dei Cocchi.

Ne ho visto uno la domenica scorsa che guidava due cavalli assai magri e che, a quanto pare, erano di diverso parere sulla propria missione. Era un romano immenso cui l'elmo dava un aspetto comicamente feroce e terribile.

Ma tuttociò — ahimè! — non vale neanche il ricordo dello splendido torneo in onore di Amedeo di Savoia: e quei grassi guidatori che fan la corsa dei cocchi, tutti vestiti di bianco, per quanto romani, hanno l'apparenza di fare una corsa.... dei *Cochi!*

Vamba.

Noterelle. — Dopo due anni di sospensione di lavori, il Ministero ha ora autorizzato la ripresa dei restauri dell'insigne tempio di Santa Trinita in Firenze. Ne è nuovamente incaricato il direttore di quell'Accademia di Belle Arti, prof. Castellazzi, che in questo genere di risurrezioni artistiche diede magnifica prova col restauro della Loggia del Bigallo.

— Ai monti! alle acque! è il grido dei felici della terra, più ancora che degli ammalati. I monti del Biellese coi santuari d'Oropa e di Graglia, coi bagni di Andorno, sono alla moda; è quindi la benvenuta una *Guida* che l'elegante editore Casanova, ch'è anche lui alpinista, manda fuori *pel villeggiante nel Biellese.* Oltre che una guida eccellente, è uno studio illustrativo di quella simpatica e industre regione, su cui dà notizie e storiche e geologiche e perfino le leggende più curiose. È un libro che si legge volentieri, facendo conoscere palmo a palmo i punti più pittoreschi. Gli autori di questo lavoro, i due egregi alpinisti, *L. Pertusi* e *C. Ratti,* toccano anche dei luoghi più rinomati per un soggiorno di cura. A compiere la parte descrittiva del libro vi sono 36 fototipie e 25 vignette ed una carta geografica. — *Le Terme di Valdieri* con le loro acque e le loro muffe, in provincia di Cuneo, sono presentate in modo attraente dal dottore Luigi Varalda, che è uno tra i medici specialisti più stimati. In questo libretto pubblicato pure a Torino dall'editore Casanova, l'autore tien conto delle ultime innovazioni, nonchè delle esperienze più recenti nel campo scientifico.

— Il prof. Raffaello Fabris di Venezia, letterato fine, studioso appassionato dei problemi filosofici pubblica una novella, *Dramma* (Venezia, Favai) di tersa forma.

— Il giovane milanese Ugo Valcarenghi, del quale abbiamo notate le buone attitudini alla letteratura narrativa, pubblica la seconda edizione del suo romanzo *Baci perduti* (Milano, Galli), con una copertina disegnata dal pittore Conconi.

Sulle acque di Roma antiche e moderne. Libri due dell'avv. R. Marchetti (Roma, tip. Sinimberghi). In quest'opera l'autore raccoglie accuratamente la storia antica e moderna delle acque di Roma. Ricorda il pristino uso delle acque sorgive, a cui si ricorse fino dal tempo dei Re; quindi la costruzione degli acquedotti, che col Lanciani afferma essere stati in numero di undici: quelli dell'Appia, dell'Aniene vetere, della Marcia, della Tepula, della Giulia, della Vergine, dell'Alsietina, delle Claudie, dell'Aniene Nuovo, della Traiana e dell'Alessandrina. Rintraccia poscia il modo con cui era regolato il servizio delle acque pubbliche e i principali editti che regolavano questa materia. Da ultimo descrive le terme e riassume le disposizioni relative all'espropriazione forzata e alla tutela degli acquedotti e delle fontane. Nella seconda parte descrive la condizione degli acquedotti esistenti, e dà in appendice l'analisi chimica delle acque di Roma, nonchè alcune notizie sulle acque potabili in Italia.

LE MANOVRE NAVALI E LA RIVISTA DELLA SQUADRA.

Giovedì, 21 corrente, Sua Maestà il Re imbarcatosi a Livorno sul *Savoia,* insieme ai ministri della guerra e della marina, ha passato in rivista in quelle acque le due squadre della nostra armata che hanno preso parte alle grandi manovre navali.

Ad una di dette squadre, considerata come armata nazionale e posta agli ordini del contr'ammiraglio Orengo, era affidata la difesa delle nostre coste: l'altra squadra, fingendosi un'armata nemica, sotto il comando del contr'ammiraglio Racchia era destinata all'attacco. Ambedue dipendevano dal vice ammiraglio Saint-Bon che, come giudice superiore, fissava la durata ed il termine delle operazioni.

Nel primo periodo la squadra nazionale ebbe l'incarico di difendere il faro di Messina ed impedire alla squadra nemica di interrompere le comunicazioni fra la Sicilia ed il continente. In questo periodo fu data particolare importanza al servizio d'esplorazione, fatto con le navi sottili. L'ammiraglio Racchia, dopo essersi tenuto in alto mare per 9 giorni, si presentò davanti a Messina il 9 di giugno, facendosi precedere dal *Tripoli* e da 4 torpediniere d'alto mare. Il *Tripoli,* adattatissimo per la sua velocità a tale genere di servizio, e quasi invulnerabile per la sua speciale struttura alle piccole artiglierie, mise fuori di combattimento l'*Agostino Barbarigo* e l'*Affondatore* e 9 torpediniere da costa, manovrando con rapidità e risolutezza al comando del capitano di fregata Bettòlo. Il combattimento fra le intiere due squadre fu evitato dall'ammiraglio Saint-Bon come troppo pericoloso in acque tanto frequentate, e lo scontro delle navi esploratrici chiuse il primo periodo delle manovre.

Durante il secondo, l'ammiraglio Orengo si fortificò nel golfo d'Augusta chiudendone l'ingresso e ordinando un completo servizio di vigilanza con navi sottili, segnali e luce elettrica. L'ammiraglio Racchia occupava intanto l'isola di Favignana, dove riforniva le sue navi per mezzo di un trasporto carico di carbone. Il 7 luglio partiva coll'intenzione di tenersi in alto mare per aspettarvi il momento di piombare sul golfo d'Augusta, davanti al quale si presentò la notte dell'11. Ma il comandante supremo, considerato lo stato sanitario di Catania e le fatiche sostenute durante più di un mese dagli equipaggi delle due squadre, ordinava per mezzo di segnali a quella nemica di recarsi nelle acque di Gaeta, dove fu raggiunta dalla squadra nazionale. Da Gaeta, manovrando continuamente, le due squadre hanno fatto rotta verso Livorno, dove, come abbiamo detto, re Umberto le ha passate in rivista.

■

Pubblichiamo in due pagine di questo numero i disegni delle navi principali delle due squadre. Esse erano così composte:

La squadra nazionale comandata dal contrammiraglio Orengo;

Prima divisione — contr'ammiraglio Orengo: *Dandolo,* nave ammiraglia, *Affondatore, Dogali, Staffetta, Pagano.*

Seconda divisione — contr'ammiraglio Emerico Acton: *Palestro, Castelfidardo, Agostino Barbarigo, Volta, Folgore;*

Più le torpediniere costiere N.° 63, 40, 43, 25, 49, 32, 22, 50, 45, 47, 54, 31, 57, 46, 48, in cinque squadriglie di tre torpediniere ciascuna:

La squadra rappresentante il partito nemico, comandata dal contr'ammiraglio Racchia, era divisa in

Prima divisione — capitano di vascello Frigerio: *San Martino, Duilio, Tripoli, Marc'Antonio Colonna,* e le torpediniere d'alto mare N.° 58, 59, 76, 77, 99, 100:

Seconda divisione — contr'ammiraglio Nicastro: *America, Ancona, Bausan, Tevere* e le torpediniere costiere N.° 44, 35, 41

Dopo la rivista reale si riprenderanno le manovre navali con le due squadre riunite e la divisione del contr'ammiraglio Nicastro simulerà un tentativo di sbarco contrastato da truppe di terra, delle quali prenderà il comando il generale Giorgio Pozzolini comandante la divisione di Livorno.

■

I disegni dell'*Affondatore,* del *Castelfidardo,* del *Palestro,* del *Dandolo,* del *Barbarigo,* del *Tripoli,* del *San Martino,* del *Bausan,* del *Duilio,* del *Colonna* e dell'*Ancona* che pubblichiamo, sono tolti da fotografie gentilmente comunicateci dai signori Conti-Vecchi e Morotti di Spezia.

Di alcune delle navi che compongono le due squadre, più volte è stato parlato in queste colonne. L'*Affondatore,* precursore delle navi moderne, fa parte della nostra flotta dal 1865 e dopo tutte le sue disgrazie è ancora un vero valore. Il *Castelfidardo* è una corazzata di prima classe in ferro, a ridotto con una sola elica e vele quadre. La *Palestro* ha le scafo in legno ed è destinata a sparire presto dai quadri. Il *Dandolo* ed il *Duilio* sono i noti colossi gemelli a torri: il secondo però supera il primo in velocità. Anche il *Barbarigo* ed il *Colonna* sono gemelli, costruiti in acciaio, con una sola elica e vele auriche. Il *San Martino* figura fra le corazzate di prima classe a ridotto, in ferro, con vele quadre. L'*Ancona* è una corazzata di seconda classe. Fra le navi di costruzione recentissima, e particolarmente segnalatesi per le loro qualità nautiche, dobbiamo citare il *Tripoli* e il *Folgore.* Il *Tripoli,* è una nave da guerra di terza classe, nella quale si è voluto ottenere il tipo completo dell'incrociatore torpediniere. Lunga 70 metri, larga 7 88, ha un dislocamento di 742 tonnellate e una macchina di 4200 cavalli, disposta per l'uso delle armi subacquee. Armano la nave artiglierie secondarie, cioè mitragliere e cannoni a tiro rapido, ma di non grossa portata. Il *Tripoli,* messo sullo scalo a Castellamare nel 1885, fu varato da parecchi mesi ed è passato in armamento alla fine del 1886. L'apparato motore è stato costrutto in Inghilterra dai signori Hawthorn.

Il *Folgore,* avviso-torpediniera, sta fra l'incrociatore torpediniera del tipo *Tripoli* e le torpediniere d'alto mare, dotato di maggiore forza offensiva e di maggiore autonomia di queste ultime. Il *Folgore* è pure uscito dal cantiere di Castellamare, ma anche per questo l'apparato motore, della forza di 2800 cavalli, è stato fornito dalla ditta Hawthorn.

Il *Palestro,* il *Duilio,* il *Dandolo,* il *Barbarigo,* il *Colonna,* il *Tripoli,* escono dai cantieri dello Stato: la *Staffetta* dal cantiere Ansaldo di San Pier d'Arena; il *Castelfidardo* ed il *San Martino* dai cantieri francesi della Seyne presso Tolone; l'*America* dal cantiere Thompson a Glasgow: il *Dogali,* il *Bausan* e l'*Affondatore* dal cantiere Armstrong di Newcastle.

Le torpediniere sono tutte di costruzione tedesca.

■

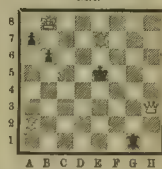
Le navi delle due squadre rappresentano complessivamente una forza di 58,000 cavalli e sono armate da 69 cannoni di grosso calibro, 144 mitragliatrici, cannoni revolver e cannoni a tiro rapido, e 72 tubi lancia siluri.

Gli equipaggi sommano a circa 4000 uomini con 200 ufficiali.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 529

Di un Anonimo.

Nero.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 524:

Bianco	(Gold).	Nero
1. T g8-g2		1. R f5-f4
2 R d5-e6		2. P f6-f5
3. R e6-d5		3. R f4-f3
4. R d5-e5 matta di scoperto.		

con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: A. Botterini di Pola; N. N. di Venezia; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Nina Rocca Rey di Arona; Marco Chetoni di Pisa; Circolo Unione di Benevento; Dottor Federico Labella di Isernia; Giovanni De Piccollellis di Napoli; Conte Rotzwadowski di Susa (Tunisia); Emilio Frau di Lione; Banak di Pola.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

SCIARADA.

Raro tesor d'affetti
Il *primo* mio rinserra,
Conforto egli è fra i triboli
Che affliggono la terra.
L'*altro* è prezioso oggetto
Che vien falsato spesso,
E del medesmo adornasi
Sovente il gentil sesso.
Van dell'*inter* fregiati
Oggetti molto usati.

Vedi la spiegazione della Sciarada a pag. 49:
Firmamento.

La Nuova chiesa del Sacro Cuore a Roma (disegno dal vero di Dante Paolocci.)

Roma. — La grande sala del nuovo Acquario (fotografia di Enrico Canè.)

LA SETTIMANA.

Un TELEGRAMMA DEL RE AL PATRIARCA DI VENEZIA è il documento più interessante della cronaca settimanale. Il cardinale Agostini aveva pregato telegraficamente il re di non firmare la legge per l'abolizione delle decime [1]. Il re gli rispose: "Il suo telegramma mi è pervenuto dopo che la legge era firmata. Nell'adempiere quello che in questo caso so essere stato mio dovere, affronto sicuro il giudizio di Dio, della Chiesa e della Società. Desidero di avere occasione propizia per dimostrarle il mio particolare e riverente affetto." Il ministro Crispi conferma ad alcuni deputati, che glielo chiedono, l'autenticità di questo telegramma, che alcuni giornali clericali chiamano nientemeno che "una sfida a Dio" e cui il Papa risponde tosto con una CIRCOLARE DEL CARDINALE RAMPOLLA ai Nunzi, la quale rivendica più che mai i diritti del Papato sugli antichi Stati come condizione della riconciliazione. Certo vi è nelle vibrate parole del re un colpo secco per coloro che sotto il nome di conciliazione intendono piuttosto la soggezione dello Stato alla Chiesa. Esse non impediscono d'altronde che il re e la regina, e con loro il ministro Crispi, vadano a visitare a Siena la casa e l'oratorio di Santa Caterina e vi sieno ricevuti dal clero: non ultimo, fra i pittoreschi episodi della VISITA DEI REALI A SIENA, questo dell'ingresso loro nel medioevale Rione dell'Oca. Le feste di Siena, col palio del 16 luglio, al quale assistevano oltre trentamila persone, col corteggio delle Contrade splendido pei costumi medioevali, con l'entusiasmo de' popolani che nel quartiere di Fontebranda o dell'Oca avevano steso per più di ottocento metri di tappeto lungo la via che i Reali erano costretti a fare a piedi e che li circondavano con la soave famigliarità toscana, mostrano che "la poesia di casa Savoia" è tutt'altro che finita. E il 21 essa si fa sentire più vibratamente ancora a Livorno, dove il re passa in rivista la squadra di evoluzione reduce dalle brillanti manovre di Messina.

L'infelice COMIZIO DE' COMIZI! Per lui, invece, l'indifferenza di tutti, persino — come notano gli stessi giornali radicali — persino della questura. Esso si è radunato domenica a Roma con l'intervento di circa 500 persone e l'adesione di 874 sodalizi più o meno effettivamente esistenti; e, dichiarato che la politica interna e finanziaria costituiscono "una permanente offesa ai principii di libertà e di giustizia sociale," ha poi votato la "condanna de' privilegi" — senza dire quali; — l'"immediato ritiro de' soldati italiani da un'impresa colpevole"; mandato il solito "saluto al popolo francese" e chiamato gli italiani "a forti opere." Gli organi dell'estrema sinistra — de' cui deputati tre o quattro soli assistettero all'infelice Comizio — chiamano questi e gli altri oratori de' *meetings* domenicali: "i dissidenti impossibilisti."

*

Il GENERALE BOULANGER — come dopo le cronache del Comizio de' Comizi il nome del bollente generale viene sotto alla penna! — il generale Boulanger ha inteso il bisogno, come un principe Napoleone o un Enrico V, di slanciare un manifesto e l'ha fatto sotto forma di lettera al deputato Laur. Una botta a Clémenceau e compagni: "Vi ringrazio del vostro attaccamento, tanto più prezioso, perchè le amicizie si fanno più rare; di ciò però poco mi curo, chè a d spetto dell'odio e delle defezioni farò sempre il mio dovere." Una carezza alla *Ligue des Patriotes*: "A me basta restare con quelli che vogliono la Francia rispettata". Infine, la promessa solenne con le spadone sguainato: "Io non ho e non avrò che uno scopo: gridare ai francesi che possono e devono rialzare la testa, questa essendo la sola attitudine che convenga a un popolo come il nostro." Se il generale non volesse altro che degli allestimenti opportuni, egli dovrebbe essere contento: la Camera, il giorno 18, ha approvato il progetto di esperimentare la MOBILITAZIONE DELL'ESERCITO. S'egli vuole, come sembra, invece, un contegno burbanzoso che conduca ad una guerra magari immediata con la Germania, va a rischio d'avere per lui, come li ha, gli eterni malcontenti e i capiscarichi che, in certi loro opuscoli, fissano anche il giorno in cui Boulanger vincerà la Germania — 7 novembre 1890 — e quello in cui il Vittorioso sarà proclamato Presidente della Repubblica — 17 maggio 1891. — Ma nè alla Camera, nè nella borghesia il generale non ha troppo caldi amici; anzi, il numero dei suoi ammiratori va scemando e con questi diminuisce la folla chiassona. Così, la festa del 14 luglio è passata più tranquillamente che non si prevedesse e tutto, a Parigi, si è limitato a degli abbasso e a de' FISCHI A GRÉVY. Tra i fischiatori v'erano il Rochefort e i deputati Laisant, Laguerre, Michelin. Nelle altre città della Francia tutto andò quietamente. Soltanto in una SOMMOSSA A BESSEGE, villaggio di minatori nel Gard, si fece sfoggio di canti sediziosi, bandiere rosse e ghigliottine... non funzionanti.

Il più bello — ma anche il più significante per la politica estera di un avvenire forse non troppo lontano — è che il 14 luglio fu festeggiato anche con una DIMOSTRAZIONE A BELGRADO, col canto della *Marsigliese* e dell'inno russo appaiati davanti alla Legazione francese. *Tout finit par des chansons*, e con degli opuscoli che in Russia, nel paese in cui la stampa non brilla per troppa libertà, perorano in favore dell'alleanza russo-francese contro la Germania e l'Austria. Ma *finit*, in questo caso, è la parola adatta? I cervelli, da una parte e dall'altra, sono in ebullizione. Nel già famoso Pagny sulla Mosella un viaggiatore tedesco, certo ZAGERLE, tirò tre revolverate contro il commissario francese Ritter; espulso dalla Francia avrebbe voluto uccidere il ministro dell'interno; in mancanza di questo si sfoga col commissario.

*

D'altra parte, i due pomi della discordia, la quistione bulgara e l'egiziana, sono venuti contemporaneamente allo stadio di suppurazione.

Il PRINCIPE DI COBURGO ha ricevuto, il giorno 15, ad Elbenthal la deputazione bulgara e, con molte belle parole e forti strette di mano, dichiarò loro quel che già si sapeva, cioè che "se gli fosse permesso di seguire l'impulso del cuore accorrerebbe fra mezzo a loro", ma che invece "il principe eletto dalla Bulgaria deve rispettare i trattati" Ai bulgari non resta dunque che sperare, col principe, di "riconquistare col tempo le simpatie della Russia".

Le ultime notizie da Costantinopoli recano però le seguenti notizie sulle risposte date alla nota della Porta riguardo all'elezione del Principe: la Russia rifiuta categoricamente di riconoscere valida qualsiasi decisione dell'attuale Sobranje; l'Inghilterra dichiara di accettare qualsiasi elezione rispondente alle condizioni del trattato di Berlino; la Francia accetta il Principe di Coburgo se tutte le Potenze aderiscono; la Germania e l'Italia rispondono analogamente; l'Austria spingendosi più innanzi, dichiara che bisogna finirla con l'attuale situazione, eleggendo un principe, ed è disposta ad accettare il principe di Coburgo conformemente al trattato di Berlino.

In pari tempo la CONVENZIONE EGIZIANA non è stata ratificata dal Sultano; e il commissario inglese, sir Drummond Wolff, dopo oltre due anni di inutile dimora, ha il 15 di notte lasciato Costantinopoli senza neppur avere un'udienza di congedo dal Sultano. Che cosa farà l'Inghilterra adesso? Semplicemente, dichiara il Governo ai Comuni, semplicemente il suo dovere: "La nostra partenza dall'Egitto non sarà nè accelerata nè prorogata." Il Granvisir si è dimesso.

*

La RIVOLUZIONE A HONOLULU non è finita così allegramente come pareva. Da parte del popolo e da parte del re — il giorno 5 — si era lì lì per venire a uno spargimento di sangue. Il re aveva fatto appello al suo esercito. È vero però che questo "esercito" è composto di 300 uomini. E d'altronde il re sente forse l'uzzolo d'imitare il Presidente della repubblica del GUATEMALA, che si proclama dittatore. Di più, quanto a quest'ultimo, non se ne sa anche per una semplice ragione: il dittatore ha subito sospeso tutti i giornali.

■

I fogli d'America che verranno tra giorni, più che delle gesta di Honolulu o di Guatemala è probabile però che si occupino del DISASTRO ALLA STAZIONE DI S. THOMAS nel Canadà. In seguito all'urto d'un treno di piacere con un treno merci s'incendiarono prima due vagoni di petrolio, poi il deposito di petrolio nei magazzini della stazione. Finora parlasi di 19 morti e 40 feriti. Alla cronaca americana appartiene pure la DISTRUZIONE DI BACABIAC, piccola città del Messico, in seguito a un terremoto. In Italia, sul continente da Lecce a Parma e Savona, e più ancora in tutta la Sicilia, si sono intese, la mattina del 17, due scosse di TERREMOTO; una scossa sola si è sentita contemporaneamente a Scio, a Smirne, a Rodi, a Candia; in quest'isola qualche danno alle case, ma nessuna vittima. Meno male! 21 luglio.

[1] Le decime sono già abolite in quasi tutte le provincie. Ora non s'è fatto che estendere l'abolizione al Veneto.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Tutta la settimana è durata ancora la GUERRA FINANZIARIA RUSSO-TEDESCA. I giornali ufficiosi, *Kölnische Zeitung* e *Post*, ne hanno dette di cotte e di crude a carico dell'erario russo e de' valori che ne rappresentano il credito e il pubblico delle Borse tedesche ha finito tanto col lasciarsi persuadere da quei bismarckiani consiglieri che, in un certo momento, per usare una frase pittoresca de' cronisti, "sembrò che il mercato de' valori russi precipitasse sotto il pondo della valanga di titoli in vendita" e che mentre il prestito 1880 ribassava di altri quattro punti, la carta russa dal 181 scendeva a 175 3/4, corso tale al cui livello non era giunta nemmeno durante la guerra russo-turca. E dire che, secondo la "morale" cui vengono gli aizzatori del ribasso, si tratta soltanto d'un Memento! È vero — essi dicono — il commercio della Russia con l'estero si è molto accresciuto dal 1859 al 1886 e le sue esportazioni sono aumentate, in questo periodo di tempo, da 159 milioni di rubli a 382; un grande sviluppo ha avuto pure la rete ferroviaria interna e soltanto dal 1873 al 1885 essa è stata portata da 14,000 ad oltre 23,000 *verste*; è vero anche che i redditi del bilancio ordinario crebbero, dal 1871 al 1886, di quasi il 54 %; ma, in pari tempo, le spese sono cresciute del 62 %, e i disavanzi sono stati costantemente ragguardevoli: ora con 44, ora con 82, ora, al minimo, con 23 milioni, non c'è anno in cui il bilancio russo non si chiuda con qualche *deficit*. E la ragione di tutto questo, sapete quale è? Sono le spese militari che ingoiano le ricchezze della Russia. Oltre il 30 % degli esborsi complessivi viene fatto per l'esercito e per la marina; ed è questo peso costante e sempre crescente che fa aumentare, ed infruttuosamente, il debito russo, che scuote la fiducia nei valori imperiali. Cambi politica lo Czar, cambi politica! E allora le sue spese militari potranno diminuire e il credito gli sarà più agevole e i mercati tedeschi gli si riapriranno fiduciosi.

È abbastanza curioso di sentire a predicare così dai pulpiti, cinti di *Pickelhauben*, contro le spese militari. Ma il dilemma — o persistenza negli amori con la Francia e minaccia di *krach* o ritorno alla triplice e braccia e Borse aperte — non riesce meno evidente. Resta soltanto a vedersi se questa guerra finanziaria non contribuirà a spingere sempre più la Russia verso la Francia. Certo è che le Banche francesi fanno già diga, per quanto possono, ai cavalloni del ribasso, che una quantità di valori russi — si parla di 50 a 60 milioni — sono passati in questa settimana in mani francesi e che i Rotschild di Parigi stanno trattando per un prestito alla Russia.

Vedremo come l'andrà a finire. Per adesso, quel che si vede — e certo con poco gusto di molti — è che, in conseguenza di questo dalli dalli al credito russo, pigliano busse anche i valori che con la Russia non ci hanno proprio che fare. Non giovano nè la calma relativa della festa nazionale francese nè le buone notizie sui raccolti; passa inosservata, o quasi, la buona situazione del MERCATO MONETARIO tedesco, dove il denaro per i bisogni della giornata è offerto a 1 % ed anche meno, mentre in Inghilterra il "sostegno," causa la liquidazione di quindicina, si limita a far salire dall'1 1/4 al-l'1 3/8 %; la debolezza, con l'aiuto del caldo, è all'ordine del giorno su tutta la linea. E la stessa RENDITA ITALIANA, verso la quale i detentori della carta russa spingono i *rentiers*, è pesante all'estero ed è in ribasso in Italia da 97,75 a 97,37 f. m.

A un ribassino di un paio di lire non è scappato poi quasi nessun valore e forse li salva da perdite maggiori soltanto il fatto che i venditori, come i compratori, sono tutti in campagna.

Da noi, i soli che, con questi 30 gradi di caldo, abbiano ancora voglia di affannarsi per il Dio quattrino, sono i portatori delle Obbligazioni del CREDITO FONDIARIO DI CAGLIARI. E bisogna dire che lo fanno più per forza che per amore. Ne hanno intese delle dolenti note nella loro adunanza che si è tenuta l'altro giorno a Milano! Il *deficit*, che la Commissione governativa limitava a L. 1,130,000, la Commissione de' portatori lo fa ascendere a L. 3,700,000. E pazienza ancora: con molta calma si potrebbe avere il 70; forse qualche cosa di più. Ma c'è il pericolo di veder "compenetrare," come dice il resoconto, il Credito Fondiario e la Cassa di Risparmio, ossia di lasciar fondere i debiti e i disavanzi delle due parti dello stesso Istituto e allora, addio 70 %. Una commissione, nella quale si desidera entrino alcuni de' più forti portatori, dovrà ben lavorare perchè sieno evitati questi ed altri malanni. Frattanto la consegna è di non vendere. Sarebbe meglio che si fosse pensato subito a chi debba comperare.

In Francia, l'instancabile è il signor di Lesseps, il quale trova che, proprio nel cuor dell'estate, il 26 luglio, è il momento fatto apposta per emettere 500,000 NUOVE OBBLIGAZIONI DEL CANALE DI PANAMA alle quali, oltre le 30 lire all'anno d'interesse su un prezzo d'emissione di 440 e il rimborso in 48 anni con fr. 1000, il glorioso vegliardo promette la soddisfazione di giungere presto all'"alta meta patriotica". Nel Belgio, non meno poeta — ma d'una poesia, in verità, d'altro genere — è l'incorreggibile PHILIPPART. Ecco la sua nuova grande impresa è compiuta, almeno sulla carta. Il *Comptoir industriel* belga è fatto ed ha un capitale di 30 milioni di 120,000 azioni. Il male è che di queste 120,000 azioni, 115,000 vengono date in pagamento degli *apports* e che questi sono gli attivi (o piuttosto i passivi) del *Comptoir industriel* di Francia e della *Banque Européenne*, certe foreste in Bulgaria, certi crediti verso delle società fallite, una concessione di miniere di petrolio in Crimea e, infine, i brevetti Bang e Ruffin per la fabbricazione degli spiriti chimicamente puri. Questo brevetto è, pare, il gran cavallo di battaglia del Philippart. Esso, a sentirlo, deve semplicemente *bouleverser le monde de la distillerie* e rovinare i distillatori di tutto il globo che non volessero vendere al *Comptoir* le loro fabbriche o pagargli col fiore all'orecchio il diritto di valersi della nuova invenzione. Che cosa mai sarà? Intanto, nelle giornate afose è dolce favoleggiar di ipotetici milioni.

21 luglio. S.

LE PERDITE DEI TEDESCHI NELLA GUERRA DEL 1870-71. — Il Comitato internazionale della Società della Croce Rossa ha pubblicato di recente una interessante statistica delle perdite subite dall'armata tedesca nel 1870-71. Secondo tale statistica, passarono la frontiera 33,101 fra ufficiali e funzionarii e 1,113,254 soldati; 9,349 ufficiali e 338,738 soldati rimasero in Germania, dando così un totale di 1,494,442 uomini sotto le armi in quell'epoca. Nell'esercito attivo vi furono 98,233 uomini uccisi o feriti, dei quali 650, ossia 0,7 %, colla baionetta; 1,146 ossia 1,2 %, da lancia o sciabola, e 96,437, ossia 98,1 %, con armi da fuoco. Fra questi 91,6 %, furono colpiti da palle di fucile o di revolver, e 8,4 % soltanto da proiettili di artiglierie. Le battaglie meno sanguinose furono quelle di Sedan, dove non si ebbe che il 3,08 % di morti o feriti; di Mans e d'Amiens, ove il per cento non fu che del 2,4 e 2,7. La più sanguinosa fu quella di Mars-la-Tour (16 agosto) dove le perdite raggiunsero 16,8 %, sopra 857 combattenti. Da questi dati si potrebbe dedurre che le grandi masse di armati, e le armi perfezionate dei nostri tempi producono effetti meno micidiali dei riscontrati in guerre anteriori. Così i prussiani alla battaglia di Kolin (1757) perdettero il 40 % del loro effettivo; gli austriaci a Aspern 30 %; il corpo di York a Lipsia 25 %, in tre ore, ed il corpo di Kleist 30 % in due ore.

La Direzione dello Stabilimento
per allevare cani di razza
ARTURO SEYFARTH
in *Köstritz* (Germania).

Manda in tutte le parti del mondo i suoi celeberrimi **Cani di razza moderni**, che hanno ricevuti vari premi come segue: Bernardini, Terra nuova, Alani giganti tedeschi, Alani danesi, Mastini, tutte le specie di cani da caccia e da sport perfettamente ammaestrati: gran collezione di piccoli cani tra i più rari, di salone e di fantasia.

Allevamento di 35 razze diverse!

Il nostro album artisticamente eseguito e contenente le razze premiate, con prezzo corrente speciale e referenze di tutte le parti del mondo, costa 50 Pfennige (60 Centesimi) da spedirsi in francobolli.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Echte Briefmarken! Billig. 10 Brasil. 25 Pf. 10 Bulgar. 40 Pf. 5 Monac. 25 Pf. 6 Pers. 50 Pf. 6 Peru 40 Pf. 7 Serb. 25 Pf. 8 Siam 50 Pf. etc. alle verschied. Preisl. grat. Illustr. Katalog 30 Pf.
E. Hayn, Berlin N. Friedrichstraße 108.

Caeser & Minca

ZAHNA

Stabilimenti i più vasti e più noti in Europa per l'allevamento delle razze canine.

Premiati dallo Stato e da diverse Società con medaglie d'oro e d'argento.

Fornitori delle LL. MM. l'Imperatore di Russia, il Gran Sultano della Turchia, il Re dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldenburgo, come pure di molti principi imperiali e reali, di principi regnanti, ecc.

Specialità:
Alani di Ulma, Cani di montagna, di Leonberg, Neufoundland, Alani danesi e Bulldoggs, Mastiffs inglesi e tedeschi, Barboni nobili, Leonini, Acchiappa topi, Terrier, Pinscher, King Charles, Cani musoli, volponi, Cani avanesi, bolognesi, ecc.

Specialità:
Bracchi da ferma, francesi tedesco-antichi e tedesco-inglesi, Setters, Pointers, Retrievers, Parforce, Bracchi da sangue, Cani bassotti, Harrier, Bracchi, Levrieri russi, Scozzesi ed inglesi, Cani Fox.

Esposizione permanente di più di cento cani alla stazione di Wittemberg (Germania) e presentazione giornaliera di cani da caccia e bracchi mediante i miei cacciatori. — Prezzi correnti in lingua tedesca e francese con trenta illustrazioni variate delle razze canine le più moderne. Gratis e franco a chi ne farà richiesta.

La 5.ª edizione dell'opuscolo « Des edlen Hundes Aufzucht, Pflege, Dressur und Behandlung seiner Krankheiten » (L'allevamento, l'addestramento, il trattamento del cane nobile e la cura delle sue malattie) con 50 illustr. di cani che ottennero quasi tutti primi premi. Brochure in francese o tedesco, Marchi 10 — Franchi 12,50 — Rubli 5 — Fiorini 6.

[M a 2785 L] Indirizzo per lettere e telegrammi **OTTO FRIEDRICH, ZAHNA (Prussia).**

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

È uscita la Quarta Dispensa:

TORQUATO TASSO

GERUSALEMME LIBERATA

CON LE ILLUSTRAZIONI DEL CELEBRE
G. B. PIAZZETTA

Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa

Esce a dispense di 40 pagine, formato in-folio, stampate a quattro colori riccamente illustrate

Lire DUE la dispensa

Associazione all'Opera completa, Lire 25. — Estero, Franchi 30.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

CUORE

di **EDMONDO DE-AMICIS**
DUE LIRE. — 51.ª EDIZIONE. — DUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RISTORATORE
UNIVERSALE dei
CAPELLI
della Signora
S. A. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

"UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ." ecco l' esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sigra. **S. A. ALLEN.**

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in Milano presso **G. M. Dunant**, Gall. De-Cristoforis, 64-68; **Usellini e C.**, Corso Venezia, 71; **A. Migone e C.**, Via Torino, 12; **Tosi Quirino**, Via Manzoni, 33; **Sottocasa**, Corso V. E., 31; **Profumeria Cena**, Corso V. E., 35; **Hermann e Richter**, Via Monte Napoleone, 23.

CRANDE SPECIALITÀ
IN CALORIFERI

ad. aria calda d' ogni grandezza, con grande economia in combustibili a carbone Chok. **Francesco Beretta**, Milano Via S. Spirito 5. Borgo Spesso 13 Milano.

TERESA
ED ALTRI RACCONTI DI
ALESSANDRO DUMAS
Un volume in-16 di 312 pagine
UNA LIRA.
Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta 32.

MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.

MOBILI
e Tappezzerie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne
SEMPRE PRONTO
nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

I Fanciulli dei ghiacci di F. SCHWATKA. Con 34 incisioni . . . . L. 2 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano.

F.lli TREVES
MILANO — EDITORI — MILANO

LA SPADA DI FUOCO
NUOVO ROMANZO DI
A. G. BARRILI.
Un vol. in-16 di 380 pag. - L. 4.

SPOSTATI
SCENE DELLA VITA
DI
Emma Perodi
Un volume in-16 di 300 pagine
Lire 3,50.

A. G. BARRILI
IL MERLO BIANCO
AVVENTURE DI TERRA E DI MARE
narrate dal capitano Dodèro
Un vol. in-16 di 350 pag. - L. 3. 50

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY
detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH.tes FAY,*** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

LA CONCILIAZIONE
Studi e proposte di RUGGERO BONGHI deputato al Parlamento e del conte STEFANO JACINI senatore del Regno. Seguiti dal testo della Allocuzione 23 maggio 1887 di S. S. Leone XIII, e dalle risposte dei ministri Zanardelli e Crispi all'interpellanza Bovio. . . . . UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street 166.

L'EAU DE SUEZ

VACCINA della BOCCA e il Solo e l'Unico Dentifricio che sopprime *istantaneamente* e per sempre i

MALI DI DENTI

Ed onde l'Estrazione e l'Aurificazione. Dirigersi al Sig. Suez 44, B.d de Courcelles, PARIGI.

In *Milano* presso: **G. M. Dunant**, Galleria Cristoforis; **A. Colombetti**, via S. Maria Segreta, 7; — in *Venezia* presso: **Zampironi**, R.le Farmacia; **Bertini & Parenzan**, Salone Parrucchiere, n. 119; — in *Firenze* presso: **A. Janssen**, via dei **Fossi**, 10; **H. Roberts & C.**, via Tornabuoni, 17; — in *Roma* presso: **Sinimberghi Evans & C.**, farm.; **Geo. F. Passage**, 41, Piazza di Spagna.

Ghiacciaie trasportabili

PERFEZIONATE
per FAMIGLIE e STABILIMENTI
Premiate con medaglia d'argento nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.
Grandioso assortimento d'ogni grandezza e prezzo
Solida costruzione, perfetta chiusura, economia di ghiaccio.
CATALOGHI ILLUSTRATI E DESCRITTIVI A RICHIESTA.

Prezzi da Lire 55 a Lire 250. — Verniciate o di legno di larice cerate.

Sorbettiere "La Celere" le migliori in commercio da L. 15 a 150. **Forme** per gelati. - **Filtri** per l'acqua. - **Bottiglie** per Seltz - **Macchine** per burro. - **Moscajuole** - **Attrezzi e Pompe** da giardino. - **Bagni e Doccie.** — Di tutto sempre la più grande scelta! — **Prezzi fissi.** — Spedizioni in tutti i paesi.

CARLO SIGISMUND. — Negozio Casalingo. — MILANO, Corso Vitt. Eman., 38; e Succursale a TORINO, Via Provvidenza, 9.

Case Raccomandate DI VENEZIA.

Comp.a Assicuraz.i Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 83-84.

Ottici.
B. Waldstein, Piazza S. Marco, 126.

Alberghi.
Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449.

Ristoranti.
Bauer Grunwald, Via 22 Marzo.

Bagni.
Grande Stabilimento al Lido.

AMIDALINA ALLA VIOLETTE

Superiore a tutte le polveri di *toilette* fin qui in uso, perchè non contiene piombo nè corrosivi di sorta. È bensì composta di refrigeranti indicatissimi e preferiti per ammorbidire la pelle e mantenere la freschezza del viso.

L. 2.50 la scatola.

AROMATERIA
CESARE BONACINA
MILANO, Corso Vitt. Eman., 36.
Deposito in PADOVA, presso il signor *Piazza Riccardo;* in COMO, presso il signor *Basergae Roncoroni.*

Merletti di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti
Pizzi fini o finissimi PER VESTITI
Trine da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM e C.ia
di VENEZIA

unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

ROSIGNOLA Romanzo di G. MARCOTTI Un vol. L. 3.50 *Dirig. comm. e vaglia agli Ed.t. F.lli Treves.*

F.LLI TREVES

MILANO
VIA PALERMO, N. 2
E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

QUADRI E STATUE

RICORDO-ALBUM

DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI

DEL 1887 IN VENEZIA

EDIZIONE DI GRAN LUSSO E IN GRAN FORMATO CON COPERTA A COLORI

60 GRANDI INCISIONI ARTISTICHE RIPRODUCENTI LE MIGLIORI OPERE D'ARTE ESPOSTE

QUADRI E STATUE CHE VI SONO RIPRODOTTI:

BARABINO NICCOLÒ. . *Quasi oliva speciosa in campis.*
BARISON GIUSEPPE. . *Pescheria a Rialto.*
BEZZI BARTOLOMEO . *Riva di Trento.*
BRUZZI STEFANO . . . *Che c'è?*
CAGNONI AMERINO . . *Spiacevole incidente.*
CAPRILE VINCENZO. . *Guagliuni. - Mari' Rosa.*
CEI CIPRIANO . . . . . *Alla fonte.*
CIARDI GUGLIELMO . *Marina.*
DALL'OCA ANGELO. . *Prima luce.*
DAL ZOTTO ANTONIO *Statua di Goldoni.*
DE BLAAS EUGENIO . *Nina.*
DELLEANI LORENZO . *Excelsior.*
DE MARIA ETTORE. . *Ai bagni.*
DE MARTINO GAET. . *Una Gulnara.*
FACCIOLI RAFFAELE . *Nessun mai t'amerà del l'amor mio.*
FARINA ISIDORO. . . . *Suonatore di ghironda.*
FAVRETTO GIACOMO . *Al Liston* (2 pagine).
FAVRETTO GIACOMO . *Il Traghetto.*
» » . *A Rialto.*
FORMIS ACHILLE . . *Sulla Strona.*
GIOLI FRANCESCO . . *Macchiaiole del Tombolo.*
GIOLI LUIGI . . . . . . *Ritorno dal pascolo.*
GUIDA GIOVANNI . . . *Indiano, ecc.*
INDUNO GEROLAMO. . *Il San Michele.*
LACCETTI VALERIO. . *Animali.*
LANCEROTTO EUGENIO *Ballo di Nozze.*
LUXORO ALFREDO . . *Spes.*
MANCINI FRANCESCO. *Carica di cavalleria.*
MARCHESINI RICC. . . *Est modus in rebus.*
MILESI . . . . *Vorla Montar?*
MORADEI ARTURO . . *Mosca cieca.*
MORELLI DOMENICO . *Maometto* (2 pagine).
NEZZO LUCIANO. . . . *Invito a pranzo.*
NONO LUIGI . . . . . . *I recini da festa.*
» » . . . . . . *Ruth.*
NONO URBANO. . . . . *A Rimbalzello.*
PENNASILICO GIUS. . . *In piccionaja.*
PRATI EUGENIO. . . . *Il tempo è danaro.*
» » . . . . *Nozze in Val Tesina.*
» » . . . . *Ritorno da Massaua.*
RONTINI ALESSANDRO *Primavera.*
ROSSI LUIGI . . . . . . *All'ombra.*
ROSSO MEDARDO . . . *Amor materno.*
ROTTA SILVIO. . . . . *I forzati* (2 pagine).
SEGANTINI GIOVANNI. *Alla Stanga.*
STEFFANI LUIGI. . . . *Sulla Laguna.*
TITO ETTORE . . . . . *In Pescheria.*
TOMMASI ANGELO. . . *Le Gabrigiane.*
» » . . . *La Benedizione.*
VOLPE VINCENZO. . . *Partita d'onore.*
ZEZZOS ALESSANDRO. *Vita Veneziana.*
ZONARO FAUSTO. . . . *Infilatrice di perle.*
XIMENES ETTORE. . . *Gli scolari del Cuore* (2 pagine).

LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, MILANO.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.